



**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

MEMBRO DI MERCATO
STRATEGIA DI MERCATO
STRUTTURA DI MERCATO

FastA
PUBBLICITÀ

0984 854042 - info@pubblifast.it

BALLOTTAGGIO Oggi alle ore 15 si chiudono le urne per la scelta del sindaco

Ultime ore di attesa per la città

Sfida tra l'uscente di csx Giuseppe Falcomatà e lo sfidante di cdx Antonino Minicuci

ULTIME ore (i seggi chiudono oggi alle ore 15) per la scelta del sindaco della città.

A contendersi la poltrona a palazzo San Giorgio sono il sindaco uscente Giuseppe Falcomatà (Pd), del centrosinistra, che al primo turno ha ottenuto il 37,17% dei voti ed il candidato sindaco del centrodestra Antonino Minicuci, ex direttore e segretario generale della Provincia reggina, indicato dalla Lega e sostenuto da Forza Italia, Fratelli d'Italia e liste civiche (33,69%).

Nessun apparentamento ufficiale è stato stretto con gli altri sette aspiranti alla massima carica del primo turno.

L'affluenza ieri mattina era in calo a Reggio Calabria. In città infatti, alle 12 ha votato il 10,44 per cento degli aventi diritto (al primo turno erano stati il 12,52%). Nei sei comuni calabresi (compresi Reggio Calabria e Crotona) dove si vota per il ballottaggio, l'affluenza è stata del 10,74% (al primo turno era stata del 13,21).

Un dato che almeno a Reggio è poi cresciuto almeno stando all'analisi statistica della serata alle ore 19. A Reggio si è recato finora alle urne il 29,39% a fronte del 33,73 di due settimane addietro.

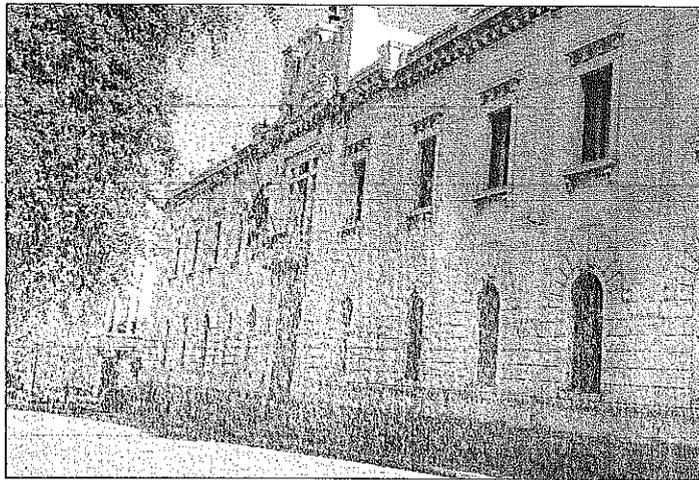
Si è ulteriormente allargato, invece, il divario di votanti a Crotona dove l'affluenza, alle 19, è pari al 31,25 rispetto al 38,31 precedente. In ogni caso oggi calerà il sipario su una delle competizioni elettorali più brutte e certamente inconsuete degli ultimi anni in riva allo Stretto.



Giuseppe Falcomatà



Antonino Minicuci



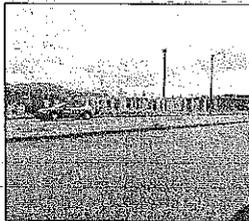
Palazzo San Giorgio

APPALTO Il comune lo ha affidato al Consorzio Macramè Partono i "Cantieri della bellezza" per lo sviluppo dei quartieri periferici

Il comune di Reggio Calabria ha affidato in appalto al Consorzio Macramè il servizio "mappatura, ricerca/azione, laboratori civici" per l'attuazione dell'intervento di rigenerazione sociale "Cantieri della bellezza".

Avviare un percorso di sviluppo di comunità nelle aree periferiche di Arghilla, Modena-Ciccarello e Pellarò del Comune di Reggio Calabria: sarà questo il nuovo impegno del Consorzio Macramè nei prossimi mesi.

Si tratta della proposta progettuale che il Consorzio ha presentato per il servizio "mappatura, ricerca/azione, laboratori civici" previsto per gli interventi di rigenerazione sociale "Cantieri della bellezza" del PON Metro 2014-2020. Servizio che il Comune di Reggio Calabria ha affidato in appalto al Consorzio Macramè a seguito ad una procedura di gara aperta su MEPA. Attraverso il percorso di sviluppo di comunità il Consorzio Macramè intende avviare delle azioni



La periferia di Arghilla

di animazione territoriale (passeggiate di quartiere, interviste, storie di vita, colloqui informali, assemblee di quartiere) per stimolare i cittadini di Arghilla, Modena-Ciccarello e Pellarò a prendere coscienza dei pregi e difetti, delle potenzialità e limiti dei loro quartieri, per favorire la creazione di una rete di soggetti, pubblici e privati, con la quale interagire e collaborare.

La proposta parte dal presupposto che qualunque intervento di ri-

qualificazione di un territorio non può essere realizzato senza partire dall'ascolto e dal coinvolgimento dei cittadini, dalla partecipazione di coloro che vivono e abitano gli spazi e dovranno utilizzarli. In questo senso elemento centrale della proposta del Consorzio è la comunità, protagonista, soggetto attivo consapevole e non destinatario o cliente di servizi.

Per coinvolgere la comunità locale, favorire la partecipazione di tutti i soggetti, pubblici e privati, il Consorzio Macramè intende attivare gruppi territoriali, costruire una "mappa di comunità" dei quartieri, costituire dei gruppi di ricerca con i soggetti che operano sul territorio.

L'obiettivo è promuovere cittadinanza attiva consapevole e condivisa, rendere la comunità capace di prendere coscienza dei propri problemi e di mobilitarsi per affrontarli, restituire protagonismo.

Un approccio sperimentale quello proposto dal Consorzio per svol-

gere il servizio che il Comune di Reggio Calabria gli ha affidato in appalto: "Un modello di sviluppo di comunità, diverso dall'idea di sviluppo locale comunemente inteso, che stiamo già sperimentando - scrive in una nota il Consorzio Macramè - in un altro progetto sostenuto da Fondazione CON IL SUD nel quartiere di Pellarò.

Le azioni di animazione territoriale saranno svolte dai cosiddetti "attivatori di comunità", operatori che il Consorzio formerà per intercettare i bisogni della comunità, parlare e ascoltare la gente che vive e abita il territorio, trovare con loro soluzioni condivise alle proprie esigenze.

Per la creazione della rete territoriale di soggetti pubblici e privati verranno attivati dei laboratori di partecipazione civica con il coinvolgimento della comunità locale e di tutti i soggetti attivi sul territorio. I laboratori saranno pensati come spazi di relazione dove instaurare un dialogo diretto fra la cittadinanza e l'amministrazione.

Elemento innovativo della proposta progettuale del Consorzio Macramè sarà anche la costruzione di una piattaforma digitale partecipativa capace di mappare le relazioni di una comunità attraverso storie di vita, immagini, brevi video, foto, interviste, di ricostruire i quartieri, i luoghi, gli spazi.

LA SEGNALEZIONE

Il comitato "Skuola&diritti": «Che fine hanno fatto le cattedre in provincia?»

Il Comitato Skuola&Diritti, ente di rappresentanza e tutela legale a livello nazionale per il mondo della scuola, sta monitorando, con preoccupazione, quanto sta avvenendo in queste ore in provincia di Reggio Calabria.

La situazione è allarmante e gli avvocati del Comitato stanno già predisponendo ricorsi e, in particolare, un esposto da inoltrare alle procure della Repubblica di Reggio Calabria, Palmi e

Catanzaro, in ordine ad una serie di potenziali gravi irregolarità che si stanno riscontrando nell'assegnazione degli incarichi annuali.

L'Ufficio scolastico provinciale dello Stretto ha convocato, a partire da lunedì 5 ottobre alle ore 8.00, presso l'Istituto d'istruzione "Severi" di Gioia Tauro, con notevole ritardo rispetto al resto d'Italia, i docenti della scuola secondaria di I e II grado, per il conferimento degli

incarichi annuali a tempo determinato.

Contrariamente a quanto avvenuto altrove, assai stranamente l'USP reggino ha pubblicato l'elenco delle cattedre disponibili nella tarda serata di sabato 3 ottobre, con pochissime ore di anticipo rispetto alle convocazioni, con una domenica di mezzo, negando, così, il costituzionale diritto alla difesa e al contraddittorio, sia da parte degli interessati e sia a favore

dei singoli istituti.

«Ebbene - segnala il Comitato "Skuola e diritti" - subito dopo la conoscenza delle disponibilità le nostre linee mail e telefoniche sono state letteralmente intasate da docenti che segnalavano, giustamente indignati e allarmati, che decine di cattedre scoperte non sono comprese nell'elenco di quelle che è possibile scegliere».

Posti liberi letteralmente spartiti.

«È evidente - conclude la nota - che tutto ciò, qualora non rettificato in tempi brevissimi, determinerà l'occultamento di cattedre e l'impossibilità per gli aspiranti docenti di scegliere nella totalità dei posti a disposizione. La situazione è disastrosa. Come Comitato Skuola&Diritti denunciavamo pubblicamente quanto sta accadendo e, come anticipato, nelle prossime ore, se la situazione non subirà modifiche, verranno inoltrati gli esposti all'autorità giudiziaria penale e notificati i ricorsi a quella amministrativa».

Il consigliere Pitaro contro la Regione: nessuna relazione col Governo

«Fondi Ue, Calabria autoreferenziale tagliata fuori»

Da "separati in casa"
nessun risultato
nei tavoli che contano

REGGIO CALABRIA

«Campania, Puglia e Basilicata intrecciano relazioni costruttive col Governo per utilizzare le ingenti risorse comunitarie, la Regione Calabria, al contrario, sembra restia a profetarsi oltre le emergenze quotidiane che affronta con metodi gestionali del secolo scorso o delegando ai "fuoriclasse" della burocrazia la responsabilità di occuparsene». Lo afferma il consigliere regionale Francesco Pitaro (Gruppo misto), che spiega: «Il premier Conte alla 84ª edizione della Fiera del Levante ha ribadito che "senza lo sviluppo del Sud

l'Italia non può essere una potenza mondiale". Naturalmente si attende la prova dei fatti, ma è innegabile che, per aiutare il Sud, sono stati messi in campo provvedimenti importanti e che il ministro Provenzano è iperattivo nel fronteggiare le criticità di decenni di regionalismo asimmetrico di fatto. Il punto è - sottolinea Pitaro - che mentre l'impegno in Campania, Puglia e Basilicata si sta rivelando costruttivo (a Bari oltre a Conte c'erano i ministri Patuanelli, De Micheli, Boccia e Bellanova), la Calabria sembra assente dai processi di riscatto dei prossimi anni. Le altre Regioni hanno da tempo elaborato, assieme alle rappresentanze economiche e sociali, progettualità mirate e intessuto relazioni conclusive col Governo per utilizzare le ri-



Palazzo Campanella. L'aula del Consiglio regionale

sorse Ue (oltre al Recovery Fund, i fondi per lo sviluppo e la coesione, i fondi strutturali e i fondi del programma React-Ue), invece - accusa ancora Pitaro - la Regione Calabria sembra disinteressata a tutto ciò. Anzi, assestata in una sterile autoreferenzialità che ne offusca il profilo istituzionale e amministrativo, non consente neppure un confronto in Consiglio con le opposizioni su come utilizzare i fondi comunitari e avere più forza nell'interlocuzione col Governo». Conclude il consigliere: «In Calabria non si vuole prendere atto che, rimanendo separati in casa, Giunta e Consiglio, Giunta e Comuni, Giunta e società, difficilmente sui tavoli romani ed europei il sistema-regione potrà ottenere risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati dell'caser
**Si riduce
 di cassa
 utilizzata**

Da aprile ad agosto
 una contrazione di
 Timidi segnali di ri

CATANZARO

In Calabria, nel mese di... ore di Cig sono cresciute: sul 2019 (+1.565,25%) e sarà il resto dell'anno. Dopo l'es negativa della situazione: va e occupazionale in con del Covid-19, un primo seg sitivo viene dall'andament le: dopo un aumento ad maggio, è iniziata una fase zione su base mensile, con i di riduzione ad agosto su... -66,27%. L'elaborazione è st dotta dal centro studi dell zione "Lavoro&Welfare" dall'ex ministro del Lavor Damiano.

La situazione nei primi 8... 2020, rispetto allo stesso... del 2019, ha fatto registrare i peggioramento dell'and economico anche in Calab aumento delle ore... +1.565,25%, da 2.126.076 or più Fis (Fondi di solidarie 2019, a 35.404.462 ore di Cig- 2020, (24.979.070 di Cigo, Cig più 10.425.392 ore dell'assei diario dei Fondi di solidarie Nei primi 8 mesi del 2020 to allo stesso periodo del 2019 di Cig da regime ordinario (s ore di Fis) aumentano in C +1.150,59%, con oltre 24,9 ore. L'andamento della Cig o

Sussidio per le famiglie Da aiuto concreto per i nuclei in difficoltà, il Reddito di cittadinanza rischia di diventare una mera misura assistenziale

Tante le difficoltà riscontrate nei 15 Centri per l'impiego calabresi

Flop del Reddito di cittadinanza Latitano le proposte di lavoro

Le banche dati delle varie Regioni non comunicano tra loro
 Un navigator: «Abbiamo formulato poche offerte congrue»

Antonio Ricchio

CATANZARO

Il sistema del Reddito di cittadinanza fa acqua da più parti in Calabria. Quella che doveva essere la misura principale per il reinserimento nel mondo del lavoro si sta trasformando nella più classica delle politiche assistenziali. Già, perché le offerte di lavoro per i percettori del Rdc latitano, e spesso i Centri per l'impiego non riescono a incrociare al meglio domanda e offerta di impiego. Insomma, sul fronte delle politiche attive per il lavoro, a poco più di 18 mesi dal varo del provvedimento fortemente voluto dal Movimento 5 Stelle, il bilancio è deludente. Partiamo dalle cifre: le domande di Rdc accolte tra il Pollino e lo Stretto, stando alle ultime cifre ufficiali, sono 95.005 (il 74,8 per cento del totale), riguardano 86.136 nuclei familiari e 204.621 persone. Si tratta di un bacino importante, oltre il 10 per cento della popolazione calabrese. Eppure soltanto una minima parte di questa platea è riuscita a trovare un'occupazione effettiva. Questa è una delle conseguenze delle difficoltà di comunicazione tra Centri per l'impiego e singole aziende. Di fronte a tale situazione,

168 navigator calabresi distribuiti nei 15 Centri per l'impiego presenti in questa regione, sono riusciti a incidere veramente poco. «Vuole sapere quante offerte congrue di lavoro - confida un navigator che accetta di parlare soltanto dietro la garanzia dell'anonimato - sono state formulate in Calabria? Pochissime se non nessuna. E ciò perché la piattaforma che sarebbe dovuta entrare in funzione è rimasta inattiva». Nel gergo tecnico, per "offerta congrua", s'intende la coerenza tra l'offerta di lavoro e le esperienze e competenze maturate; la distanza del luogo di lavoro dal domicilio e tempi di trasferimento mediante mezzi di trasporto pubblico; la durata della fruizione del beneficio. Nulla di tutto ciò si è verificato a queste latitudini. Chi è riuscito a ottenere un impiego lo ha fatto grazie a un'auto-collocazione sul mercato. «I navigator - fanno sapere dell'Anpal - spesso hanno segnalato

Le domande accolte per avere il sussidio sono in totale 95mila tra il Pollino e lo Stretto. Ma la svolta non c'è stata

Il piano del Governo per salvare la misura

- Il punto critico del Reddito di cittadinanza è stato sempre il legame (mai decollato) con il mercato del lavoro. Da metà luglio è di nuovo attiva la "condizionalità".
- Secondo gli ultimi dati Inps, i percettori del Rdc hanno superato la quota di 3 milioni di persone, pari a oltre 1,5 milioni di nuclei, con un importo medio mensile percepito intorno ai 520 euro (rispetto a gennaio c'è stato un aumento dei beneficiari del 25%).
- Il premier Giuseppe Conte lamenta la mancanza di un cervellone informatico - di livello nazionale - capace di mettere insieme la domanda di lavoro (dei giovani e meno giovani) con le offerte delle aziende. Il cervellone permetterebbe anche di scovare le persone, beneficiarie del Rdc, che rifiutano offerte di lavoro.

offerte di formazione professionale. E il miglioramento dei livelli occupazionali? Aspetto decisamente marginale. A tutto questo vai poi aggiunta la difficoltà di interazione tra le varie Regioni. Il cosiddetto "matching", l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, si è rivelato molto difficoltoso da applicare perché le banche dati delle varie realtà territoriali comunicano male. Il problema è serio e il Governo potrebbe presto correre ai ripari: il premier Giuseppe Conte ha chiesto alla ministra per l'Innovazione tecnologica Paola Pisano di rendere operativa una struttura informatica capace di mettere insieme, in modo che comunichino fra loro, 20 sistemi regionali, con regole diverse che oggi i navigator sono chiamati a rispettare. Tutto questo, almeno nelle intenzioni di Palazzo Chigi, dovrà sfociare, in un secondo tempo, in un sistema operativo in grado di funzionare con efficacia e di rendere più difficile, quasi impossibile, rifiutare il lavoro e mantenere il reddito. D'altra parte, se ciò non dovesse avvenire, ci sarebbe il rischio che il sussidio continui a essere erogato a evasori o a esponenti della criminalità come hanno dimostrato recenti inchieste giudiziarie in Calabria.

La Cig in deroga ha superato i livelli raggiunti nel 2012. L'aumento maggiore in provincia di Vibo



Esperto L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si riducono le ore di cassa integrazione utilizzate in Calabria

Da aprile ad agosto una contrazione del 66%
Timidi segnali di ripresa

CATANZARO

In Calabria, nel mese di agosto, le ore di Cig sono cresciute nel totale sul 2019 (+1.565,25%) e sarà così per il resto dell'anno. Dopo l'esplosione negativa della situazione produttiva e occupazionale in conseguenza del Covid-19, un primo segnale positivo viene dall'andamento mensile: dopo un aumento ad aprile e maggio, è iniziata una fase di riduzione su base mensile, con un valore di riduzione ad agosto su aprile di -66,27%. L'elaborazione è stata condotta dal centro studi dell'associazione "Lavoro&Welfare" guidata dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano.

La situazione nei primi 8 mesi del 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, ha fatto registrare un forte peggioramento dell'andamento economico anche in Calabria, con un aumento delle ore di Cig, +1.565,25%, da 2.126.076 ore di Cig più Fis (Fondi di solidarietà) del 2019, a 35.404.462 ore di Cig+Fis del 2020, (24.979.070 di Cigo, Cigs, Cigd, più 10.425.392 ore dell'assegno ordinario dei Fondi di solidarietà).

Nei primi 8 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019, le ore di Cig da regime ordinario (senza le ore di Fis) aumentano in Calabria +1.150,59%, con oltre 24.970.070 ore. L'andamento della Cig ordina-

La Cig in deroga ha superato i livelli raggiunti nel 2012 L'aumento maggiore in provincia di Vibo



Esperto L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano

ria (senza Fis) presenta articolazioni provinciali diverse: a Catanzaro l'aumento della Cig, nei primi 8 mesi del 2020 sullo stesso periodo del 2019, è stato del +786,79%; a Cosenza del +1.596,81%; a Crotona del +12.951,24%; a Reggio Calabria del +803,59%; a Vibo Valentia del +2.392,06%.

La Cig in deroga

La Cigd supera il livello raggiunto nel 2012. La situazione, nei primi 8 mesi del 2020 sul 2019, fa registrare un forte aumento nelle ore di Cigd: +264.957,93%. L'andamento della Cigd presenta articolazioni provinciali diverse: a Catanzaro l'aumento della Cigd, nei primi 8 mesi del 2020 sullo stesso periodo del 2019, è stato del +350.986,91%; a Cosenza del +100%; a Crotona del +511.850%; a Reggio Calabria del +100%; a Vibo Valentia del +24.686,76%.

Lavoratori e reddito

In Calabria se consideriamo le ore totali di Cig, equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, in questi primi 8 mesi del 2020 (35 settimane lavorative) si determina un'assenza completa di attività produttiva per oltre 25mila lavoratori, di cui oltre 1.200 in Cigs, 7.700 in Cigd, 8.700 in Cigo, e oltre 7.450 nei Fondi di Solidarietà (Fis). In base alle ore di Cig totali si sono perse 4.425.558 giornate lavorative. I lavoratori parzialmente tutelati dalla Cig, in questi 8 mesi, hanno già perso complessivamente nel loro reddito oltre 121 milioni di euro al netto delle tasse mentre ogni singolo lavoratore in Cig a zero ore, dall'inizio del 2020, ha visto ridursi il proprio reddito di oltre 4.800 euro al netto delle tasse.

L'ex ministro Damiano

Il presidente di Lavoro&Welfare, Cesare Damiano, commenta così l'elaborazione effettuata dal suo Centro Studi dei dati diffusi dall'Inps circa l'andamento della Cig nel nostro Paese dall'inizio della pandemia: «Dopo il drammatico ma necessario lockdown, in alcuni settori dell'economia si inizia a intravedere una leggera ripresa, come dimostrano i dati della Cig relativi ad agosto, ma ci sono ancora grandi sofferenze in particolare nei settori del commercio, dell'artigianato, dell'alberghiero e del turismo. Si tratta di una ripresa a macchia di leopardo che richiede una continuità di risorse per gli ammortizzatori sociali anche nei prossimi mesi».

an.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le. pa- gi- a la Re- in- ro, ap- va- na- po- re- alla gi- va di bu- ali, lor ue- az- do ga- en- ri- to. ve- dio lo a me- ste



Bonus del 110% anche su acqua e sanitari

Dopo 6 anni consecutivi caratterizzati da buoni ritmi di crescita sui mercati esteri, il 2019 per il distretto della ceramica di Civita Castellana si è chiuso al di sotto delle attese, con un risultato di poco superiore ai 100 milioni di esportazioni (-6,5%). Secondo il Monitor realizzato da Intesa Sanpaolo, il primo risultato parziale del 2020, relativo al periodo gennaio-marzo, sembra invece invertire la tendenza dei precedenti quattro trimestri con una crescita moderata (+1,4%) con un totale esportato di 24 milioni di euro. «Il polo produttivo ha saputo far fronte alla pandemia perché ha investito sulla qualità — afferma Augusto Ciarrocchi,

vice presidente di Confindustria

Ceramica —. Questo ha consentito di rimanere sul mercato nonostante la concorrenza di chi opera dove energia e manodopera costano poco. Oltre alla qualità, anche il design ci ha aiutati a rimanere a galla». Ma il futuro resta incerto, per questo i produttori di ceramica sanitaria chiedono al governo «che la misura del 110% venga estesa all'efficiamento idrico, oltre a quello energetico. I sanitari installati nelle abitazioni sono datati. I nuovi hanno performance elevate e scaricano la metà dei litri d'acqua». Analizzando nello specifico i

trend nei vari Paesi, gli Stati Uniti perdono nel trimestre gennaio-marzo la leadership di primo Paese di destinazione e riducono gli acquisti di oltre il 50% rispetto allo stesso periodo del 2019. Giù Germania e Regno Unito. Crescono invece a due cifre i flussi verso Austria (+35%), Svizzera (+12%), Paesi Bassi (+10,7%) e Francia (+20,6%), quasi raddoppiato l'export verso la Russia.

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%



Aiuti europei

L'industria digitale lancia l'allarme "Attenti ai soldi del Recovery fund"

I dati dicono che usiamo appena il 37% dei fondi Ue che ci sono stati assegnati. Bruxelles ha già costituito il team che controllerà in ogni Paese progetti e pagamenti

STEFANO CARLI

L'allarme è condensato in quel numero: 37,4%. Vuole dire che dei 76 miliardi che l'Ue ha messo a disposizione dell'Italia nel settennato 2014-2020 attraverso le varie articolazioni dei diversi Fondi Europei, il Bel Paese è stato in grado di spendere appena un terzo. «Mancano tre mesi alla fine dell'arco di attività del piano: vuol dire che stiamo per perdere il diritto ad usare grosso modo 44,8 miliardi di euro - calcola sconsolato Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale - E non riduce il problema il fatto che ci sia qualche meccanismo di recupero che ci consentirebbe un ulteriore triennio di deroga, per una quota comunque non rilevante di quei fondi, perché il problema della nostra incapacità di utilizzare le risorse europee per imprimere svolte sostanziali alla struttura produttiva e amministrativa del Paese, quella resta a tutto tondo. Se non li abbiamo spesi in sette anni, anche con altri tre, portiamo a casa poca cosa. E comunque possiamo recuperare, e in parte, solo quelli per i quali ci sia un progetto approvato e che abbia avviato i primi pagamenti entro fine dicembre: sono poco più della metà. E tra poco arriveranno i miliardi del Recovery Fund e non possiamo permetterci di non cambiare strada».

Il cambio di rotta lo ha promesso, e proprio agli industriali di Confindustria in assemblea, la scorsa settimana, lo stesso presidente del consiglio Giuseppe Conte con la proposta di istituire sei commissari a garanzia del rispetto di metodo, tempi e obiettivi. Ma sarà una corsa contro il tempo. E soprattutto una corsa contro il dna stesso dell'apparato pubblico italiano. «Noi ancora dobbiamo partire - continua Avenia - men-

tre a Bruxelles hanno già costituito l'Italian Team per l'applicazione del Recovery Fund. Vuol dire che hanno già istituito un sistema di monitoraggio e controllo dell'iter di utilizzo dei fondi, con una squadra che lavora su ciascun Paese. E le hanno già formate: quella per l'Italia ha già il suo elenco di qualche decina di membri che ne faranno parte».

Sfiducia? Sì e no. No, perché è una prassi normale che ci siano sistemi di monitoraggio. Specie quando i soldi in gioco sono tanti. E a questo proposito va ricordato che sul piatto l'Unione non mette solo la nostra quota di Recovery Fund, i 209 miliardi, ma anche i normali soldi dei Fondi Ue che stanno per essere rinnovati per il settennato 2021-2027, che parte a gennaio prossimo e per cui bisogna aggiungere un'altra 80 di miliardi e arriviamo quindi vicini ai 300. Ma anche sfiducia sì, perché lo dice il nostro ruolino di marcia: siamo al quintultimo posto tra i 27 come capacità di utilizzo dei Fondi Ue. Sono tutti temi e numeri che Confindustria digitale presenterà nel convegno "Investire-accelerare-crescere: dall'Agenda Digitale al Recovery Fund", organizzato assieme alla Luiss Business School a Roma il prossimo 11 novembre.

«La lentezza della nostra capacità di spesa - spiega Avenia - non è però una questione di leggi, Non abbiamo bisogno di nuove norme ma di prassi operative. Come è successo nelle settimane del confinamento sociale con la possibilità per i medici di base di inviare le ricette con le prescrizioni di medicinali via email agli assistiti. Era uno scoglio insormontabile da anni. E stato risolto in mezza giornata da una circolare della Protezione Civile, prima ancora della nomina del Commissario

Straordinario. E così si può fare per tutto il resto». Certo, non aiuta il fatto che il tasso di digitalizzazione della PA italiana sia così indietro.

Ancora dall'analisi dell'utilizzo dei fondi Ue alla data dello scorso 30 giugno emerge infatti che sull'obiettivo 2, l'Agenda Digitale, siamo andati ancora peggio, evidenziando un altro dei nostri cronici problemi: la tendenza alla frammentazione e alla dispersione. Qui il settennato che si sta per chiudere ci assegnava oltre 3,2 miliardi di euro. Abbiamo presentato 22.115 progetti. Di questi ne sono stati conclusi ben 11.328: oltre la metà. Altri 8 mila sono in corso e solo meno di 3 mila non sono mai stati avviati. Meglio, no? E invece proprio no: perché gli 11 mila progetti conclusi valgono appena 495 milioni, ossia il 15% del budget disponibile. Il grosso, 2,5 miliardi, è nei progetti ancora in corso. Ma questo vuol solo dire che al 30 giugno scorso era stato effettuato almeno un pagamento. Agli ultimi 230 milioni, sui progetti non approvati, dovremo probabilmente dire addio.

«È la prova che non abbiamo una struttura centrale di monitoraggio e controllo - conferma Avenia - Un team di persone che non si limitino a fare un controllo passivo della conformità procedurale ma vadano sul campo a verificare lo stato di attuazione dei progetti e rimuovere ostacoli operativi. Per una attività del genere la Gran Bretagna ha una strut-





tura di oltre 800 persone che dipende direttamente da Downing Street». Noi in Italia abbiamo invece le 30 persone del team per la Trasformazione digitale del commissario straordinario Diego Piacentini, che ora per di più sono passati a formare la struttura del nuovo ministero per l'Innovazione di Paola Pisano. Fanno cioè adesso un lavoro diverso. Ci sono anche i 120 funzionari dell'Agid, l'Agenzia per l'Italia Digitale, ma il loro lavoro è quello di una Authority, lavora cioè sul piano delle regole, non vanno a fare verifiche.

«Per non lasciarci sfuggire questa grande opportunità - chiude Avenia- dobbiamo rispettare pochi pun-

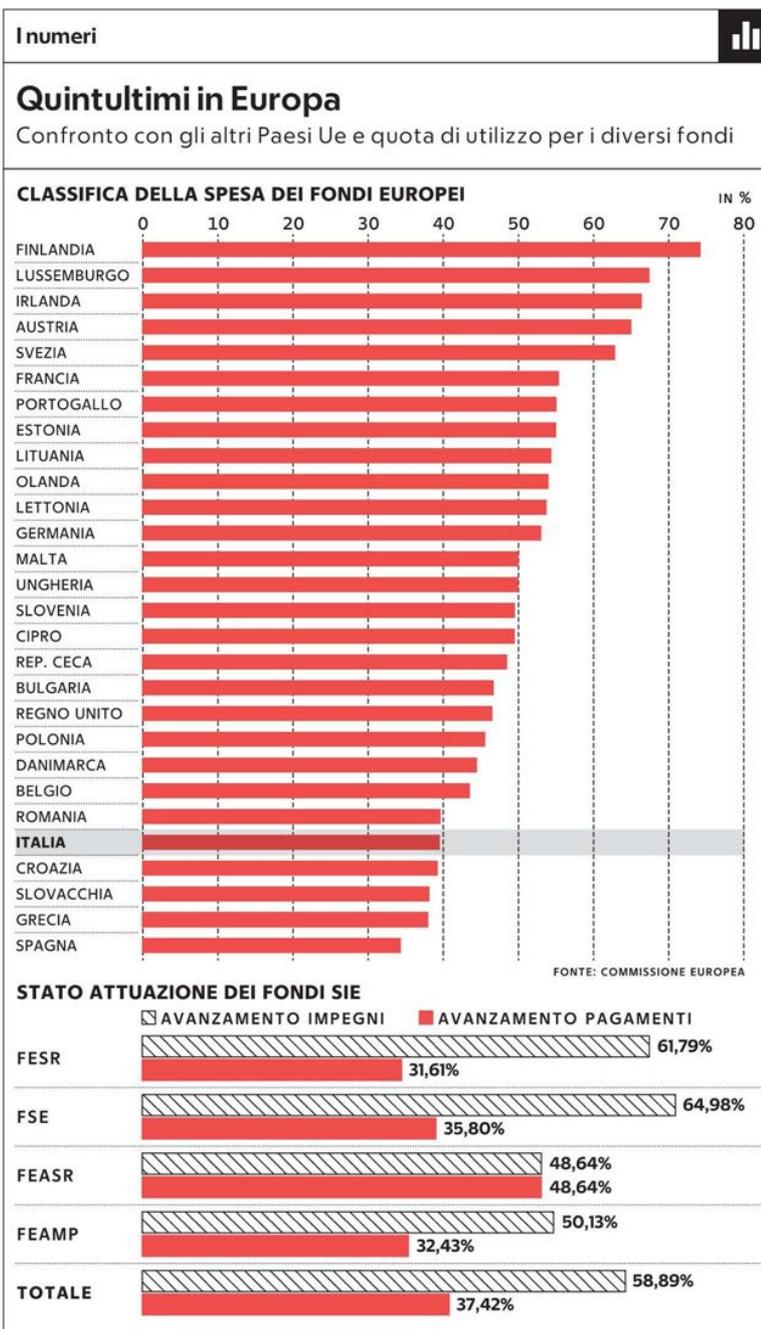
ti cruciali: una governance centrale, un sistema di monitoraggio e controllo; non disperdere risorse in piccoli progetti e dare priorità ai progetti strutturali che cambiano il funzionamento dello Stato, anche imponendo lo switch off per le piattaforme strategiche previste dall'Agenda digitale, fra cui Spid, l'Anagrafe digitale, PagoPa, il fascicolo sanitario elettronico». Qualche switch off inizia a vedersi. Da giovedì scorso l'Inps non rilascia più Pin per accedere ai servizi e richiede solo la Spid. E dal 28 febbraio prossimo la Spid sarà l'unica credenziale, assieme alla Carta di identità elettronica, per ac-

cedere ai servizi digitali della Pa. La ministra Pisano ha promesso che tra un anno la Pa non chiederà più ai cittadini documenti di cui è già in possesso. Lo speriamo tutti.

Inumeri

76 mld
FONDI UE 2014-2020
Per il settennato in corso il budget italiano è di 45 miliardi di Ue a cui si sommano 31 di cofinanziamento

15%
OBBIETTIVO 2 DIGITALE
Sui fondi dell'Agenda digitale europea l'Italia ha finora speso solo il 15% degli oltre 3,2 miliardi assegnati per il periodo 2014-2020



Giuseppe Conte
presidente del Consiglio dei ministri



Cesare Avenia
presidente di Confindustria Digitale



SENZA PIETÀ**TORNANO LE TASSE**

La ripresa non c'è e si avvicina un'altra stretta anti-Covid. Ma il governo invia le cartelle fiscali

Gian Maria De Francesco e Francesco Forte

■ Nove milioni di cartelle esattoriali rischiano di abbattersi sui contribuenti italiani tra dieci giorni. Il decreto Agosto, che oggi sarà in Aula al Senato per il voto di fiducia, prevede infatti lo stop fino al 15 ottobre della riscossione coattiva. Questo significa che da giovedì della prossima settimana sia l'agenzia delle Entrate-Riscossione che gli agenti locali e i Comuni potranno riprendere le attività usuali, inclusi i pignoramenti di stipendi o pensioni. Ma la ripresa della mannaia fiscale è un non senso giuridico e un colossale errore tributario e di politica fiscale. Se il fisco azzanna i contribuenti

insolventi, aggiunge nuovi danni al sistema economico. Il crollo del Pil del -8,9% nel 2020 sarà il peggior risultato mai registrato, è l'allarme di Confesercenti. E il rimbalzo nel 2021 sarà limitato al 6,5%, perché molti settori sono compromessi.
alle pagine **2-3**

Nove milioni di cartelle Il Fisco ritorna vampiro

Dal 16 ottobre lo Stato e i Comuni potranno riprendere i pignoramenti. L'opposizione di Fi

Nove milioni di cartelle esattoriali rischiano di abbattersi sui contribuenti italiani tra dieci giorni. Il decreto Agosto, che oggi sarà in Aula al Senato per il voto di fiducia, prevede infatti lo stop fino al 15 ottobre della riscossione coattiva. Questo significa che da giovedì della prossima settimana sia l'agenzia delle Entrate - Riscossione che gli agenti locali e i Comuni potranno riprendere le attività usuali, inclusi i pignoramenti di stipendi o pensioni. L'amministrazione finanziaria è tenuta, infatti, a procedere all'esecuzione di cartelle di pagamento, accertamenti esecutivi, accertamenti doganali e ingiunzioni fiscali.

Sia l'opposizione di centro-

destra che i renziani di Italia Viva hanno cercato durante il passaggio in commissione bilancio di far approvare un emendamento che allungasse il termine fino alla fine dell'anno, ma non c'è stato nulla da fare. Ha prevalso l'orientamento leguleio, dettato dal ministero dell'Economia. Il Tesoro, infatti, è alle prese con un calo delle entrate notevole causato dalla pandemia che non sarà compensato, almeno nel breve dalle risorse del Recovery fund. A limitare ulteriormente i margini di manovra nel passaggio successivo a

Montecitorio c'è anche la necessità di approvare definitivamente il decreto entro il 13 ottobre, pena la decadenza.

Duro il commento del capogruppo al Senato di Forza Italia, Anna Maria Bernini. «La maggioranza in commissione Bilancio ha respinto gli emendamenti al decreto Agosto per prorogare lo stop alla riscossio-



Peso: 1-15%, 3-33%



ne delle cartelle esattoriali, che così ripartirà dal 16 ottobre insieme a una valanga di pignoramenti», ha sottolineato aggiungendo che «mentre perdura l'emergenza Covid, con imprese e famiglie ancora in grave difficoltà, lo Stato vampiro si comporta quindi come se in questi mesi niente fosse accaduto: il governo porrà la fiducia e il testo diventerà intoccabile, ma un ravvedimento in extremis è ancora possibile, con una ulteriore proroga a fine anno, per scongiurare questa nuova, insostenibile stangata».

L'unico intervento migliorativo nei confronti dei contribuenti è stato un emendamen-

to che proroga al prossimo 30 ottobre il versamento delle im-

poste che erano dovute in autotassazione il 20 agosto scorso. Circa 100mila partite Iva soggette agli indicatori sintetici di affidabilità (gli «Isa» che hanno sostituito gli studi di settore) o al regime forfettario potranno pagare con una maggiorazione dello 0,8% e senza applicazione di sanzioni il saldo 2019 e il primo acconto 2020 delle imposte sui redditi. A costoro è chiesto esclusivamente di dimostrare di aver subito una diminuzione del fatturato o dei corrispettivi di almeno il 33% nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'elemento singolare della vicenda, tuttavia, è rappresentato dal fatto che la stessa Agenzia delle Entrate aveva

mostrato sensibilità rispetto ai problemi che avrebbe potuto comportare il riavvio immediato della riscossione coattiva, sollecitando un intervento del legislatore in tal senso. Non è detto, però, che le speranze siano destinate a essere definitivamente deluse. Se, come probabile, il governo opterà per prolungare lo stato di emergenza con un decreto legge da approvare in Parlamento, è probabile che il provvedimento di proroga della riscossione a fine novembre (o a fine anno) possa trovare spazio, dando anche soddisfazione al lavoro delle opposizioni.

di **Gian Maria De Francesco**

EQUILIBRI

Il Mef sempre più alle strette. Il decreto Agosto in Senato per la fiducia

25

In miliardi di euro, il maggior deficit del dl Agosto, «insufficiente» per il rinvio delle cartelle

-1,5%

In caso di ripresa dei contagi la Nadev stima un ulteriore calo dell'1,5% del Pil nel 2020 al -10,5%



DECISA Anna Maria Bernini, Forza Italia



Peso: 1-15%, 3-33%

LA PRESIDENTE CASELLATI

«Tante parole e niente fatti per la ripresa»

di Paola Di Caro

Il governo si muove senza un metodo visibile. Per Elisabetta Casellati serve un «Progetto Italia». Senza il quale «anche un bazooka, qualora ci fosse, diventa una pistola ad acqua» dice la presidente del Senato al *Corriere*, riferendosi ai miliardi promessi dalla Ue. Mentre occorre verità sulla possibile proroga dello stato

d'emergenza: «Gli italiani sono stanchi di oscillare tra incertezze e paure. In una confusione continua di dati che impedisce tra l'altro di programmare il lavoro» continua Casellati. Il Paese «non può sopportare un nuovo lockdown». Con un'incertezza in più, quella delle tensioni sociali: «C'è un rischio reale. Qualcosa non torna nei conti degli italiani».

a pagina 5



La presidente del Senato: insostenibile un lockdown bis
Governo senza metodo, deve coinvolgere le opposizioni

«Sullo stato di emergenza devono dirci la verità Un progetto o il bazooka Ue sarà una pistola ad acqua»

Un'Europa che sul Recovery fund sta facendo «il gioco dell'oca». Una politica che affronta l'emergenza «mettendo toppe». «Tante parole e niente fatti», la mancanza di un «Progetto Italia» senza il quale anche l'eventuale bazooka dei fondi Ue diventa «una pistola ad acqua». E un governo che dovrebbe coinvolgere le opposizioni ma che si muove senza «un metodo» visibile. È severa Elisabetta Casellati, presidente del Senato. Che sulla proroga dello stato d'emergenza avverte: «Abbiamo bisogno di verità, non si

può oscillare tra incertezze e paure», il Paese non può «sopportare un nuovo lockdown».

I contagi salgono, si pensa a nuove misure, anche il Senato si è dovuto fermare. È preoccupata per l'evoluzione della pandemia?



Peso: 1-6%, 5-63%

«È evidente che l'emergenza sanitaria non è finita e non lo sarà fino a quando non avremo un vaccino o una cura specifica. Ma il Senato non si è mai fermato, neppure nei momenti più acuti della pandemia. Ho semplicemente sospeso per un giorno le attività delle Commissioni per fare accertamenti richiesti dai protocolli sanitari. Abbiamo dimostrato che con cautela e responsabilità si può e si deve continuare a lavorare e io ritengo che il Senato debba farlo nella sua sede istituzionale. Capiisco le ragioni dell'emergenza, ma non vorrei che tra proposte di democrazia diretta, appelli al voto a distanza e ricorso continuo ai decreti-lege si finisca per abbattere il Parlamento e quindi la democrazia rappresentativa».

Ma quindi lei ritiene giusto o no che il governo proroghi lo stato di emergenza fino al 31 gennaio 2021?

«Sulla proroga, prima di tutto occorre avere informazioni corrette, senza nascondere i risultati del Comitato tecnico. Se non abbiamo accesso alle informazioni, non possiamo dire nulla. Abbiamo bisogno di verità. Gli italiani sono stanchi di oscillare tra incertezze e paure, in una confusione continua di dati che impedisce tra l'altro di programmare il lavoro».

Vede il rischio di un nuovo lockdown?

«Penso che il Paese non sia in grado di supportare un nuovo lockdown. Socialmente ed economicamente. Vedo solo la necessità di essere severi nel far rispettare le regole. L'allarmismo non serve, non aiuta a controllare la pandemia e crea solo sfiducia. Al contrario dobbiamo sostenere il ritorno alla normalità secondo due parole d'ordine che ci dovranno accompagnare nei prossimi mesi: responsabilità e coraggio».

Lei teme tensioni sociali?

«Sì. C'è un rischio reale che è legato alla recessione economica e alla mancanza di lavoro. Ci troviamo di fronte al paradosso rilevato dall'Istat che il reddito delle famiglie cala, aumentano le bollette e sale la pressione fiscale. Qualcosa non torna nei conti degli italiani. Ma non solo. Se le scuole non troveranno un equilibrio, le tensioni verranno dalle mamme. Cosa che non mi auguro. E se si ammutinano le donne, il blocco sociale è inevitabile».

Intanto l'Europa mette a disposizione un bazooka da 209 miliardi vincolato a molte variabili. La preoccupa questa situazione?

«Mi preoccupa molto. Sapevamo che a luglio l'accordo ci vedeva destinatari di 209 miliardi. Ma oggi ci troviamo di fronte all'ennesima discussione tra Paesi frugali e non e al dubbio se queste somme arriveranno, quando e a quali condizioni. È incredibile! Sembra di essere nel gioco dell'oca: si torna alle posizioni precedenti».

Come giudica il lavoro in Italia per richiedere i fondi?

«Dalla fine del lockdown si parla di ripresa, ma oggi, dopo 5 mesi, tante parole e niente fatti. Non c'è una visione strategica del Paese, una visione lungimirante del futuro e dello sviluppo. Si mettono delle toppe, ma in realtà non ci si occupa dei veri problemi la cui soluzione identifica una chiara linea politica. È come nascondere la polvere sotto il tappeto. Faccio un esempio, i banchi con le rotelle non possono essere la risposta alle sfide strutturali

della scuola. E tutto questo incide sul dibattito europeo. Senza la politica, con la "P" maiuscola, capace di costruire il "Progetto Italia" dei prossimi 30 anni, anche un bazooka, qualora ci fosse, diventa una pistola ad acqua».

Quali sono le priorità per il Paese?

«C'è una sola grande priorità, ed è quello che io chiamerei il "Progetto Italia". Ciò significa rilanciare il Paese facendo ripartire le leve dell'economia: infrastrutture, investimenti, imprese. Questo serve per dare lavoro, lavoro, lavoro. E soldi, soldi, soldi nelle tasche degli italiani. E poi basta con le troppe carte della burocrazia, un freno per la produttività. Il Piano per la ripresa si chiama "Generazione futura". È stato pensato per i giovani, non perché arrivi nel futuro, ma perché prepari il futuro. Proprio loro, che sono stati gli invisibili della pandemia, devono essere protagonisti della rinascita insieme alle donne che, con la scuola a singhiozzo, continuano a sopportare il peso maggiore dell'organizzazione familiare».

Condivide il metodo del governo o serviva coinvolgere di più l'opposizione?

«Non lo condivido perché non lo vedo. È certo che le opposizioni devono essere coinvolte. Pensi se settant'anni fa i progetti per l'utilizzo dei fondi del Piano Marshall fossero stati decisi solo dalla maggioranza! Se il nostro Paese non si ritrova coeso attorno al dramma dei redditi crollati, delle aziende chiuse, delle serrande abbassate, delle scuole in confusione, dei posti di lavoro perduti, delle famiglie e delle donne in affanno, gli effetti delle divisioni si ripercuoteranno sull'oggi e sul domani».

Nel frattempo, il referendum ha confermato il taglio dei parlamentari.

«Io mi sono già adeguata, lavorando nella direzione della revisione del regolamento del Senato per cercare comunque di garantire la funzionalità del Parlamento e di non compromettere la qualità del suo lavoro».

Ora urgono riforme?

«L'emergenza Covid ci ha dimostrato come il rapporto tra Stato e Regioni non funziona. Serve rafforzare i compiti delle autonomie, riconducendo l'attività di governo entro limiti costituzionali più chiari e stringenti. Penso poi al ricorso abituale alla decretazione d'urgenza, troppo frequentemente blindata dai voti di fiducia. Il Parlamento, che secondo la Costituzione è centrale, così viene marginalizzato. Per evitare che si trasformi definitivamente in un convitato di pietra, dovremo mettere dei paletti precisi ai decreti legge».

E sulla legge elettorale si aspetta un accordo non solo di maggioranza?

«La legge elettorale deve essere fatta perché resti, non per assecondare gli interessi politici del momento».

di **Paola Di Caro**





C'è un rischio reale di tensioni sociali legato alla recessione e alla mancanza di lavoro. Si parla di ripresa ma oggi dopo 5 mesi tante parole e niente fatti

396

i giorni
di durata
del Conte II,
in carica dal
5 settembre
2019



A Palazzo Madama

Maria Elisabetta Alberti Casellati, eletta presidente del Senato il 24 marzo 2018: è la prima donna nella storia della Repubblica a ricoprire tale incarico (Imagoeconomica)



Peso: 1-6%, 5-63%

Il governo vuole stabilire l'obbligo di mascherine all'aperto. Verso limiti di intervento alle Regioni

Il ritorno di divieti più duri

Conte: «Siamo nel pieno della pandemia, l'attenzione resti altissima»

Il virus continua la sua corsa e preoccupa il governo. «Siamo nel pieno della pandemia, l'attenzione rimanga altissima» dice il premier Conte. La costante risalita dei contagi (ieri 2.578 positivi, 18 morti) induce, così, a un nuovo decreto con misure di contenimento più stringenti. Si va verso l'obbligo di masche-

rine all'aperto in tutto il Paese e limiti di intervento per le Regioni. L'esercito in strada controllerà il rispetto dei divieti.

da pagina 2 a pagina 11

Il premier alla ricerca di un cambio di passo per il suo esecutivo: «Possiamo vincere questa crisi con responsabilità e coraggio»

Conte: ora tanta cautela Rinunciamo a certe libertà per preservare la salute

ASSISI Nel giorno di festa dedicato a San Francesco, patrono d'Italia, il premier Giuseppe Conte disegna per il Paese una «nuova alba» e prova a volare alto, come le Frece tricolori che alla fine del suo intervento segneranno il cielo di verde, bianco e rosso. Il presidente del Consiglio parte dagli «interrogativi fondamentali sulla vita e sulla morte» che i mesi più dolorosi della pandemia hanno posto a ciascuno, attinge alla terza enciclica del Papa e alla «ricca spiritualità» del Poverello di Assisi e chiede agli italiani di non abbassare la guardia: «Siamo consapevoli che il nemico non è stato ancora sconfitto. Siamo consci però di non poter disperdere tutti i risultati sin qui raggiunti a

prezzo di molti sacrifici».

Nel suo terzo discorso alla nazione dalla loggia del Sacro Convento di Assisi, Conte esplicitamente non lo dice, ma tra le righe del testo si coglie quel che fino a ieri il giurista di Palazzo Chigi non aveva voluto ammettere: l'impena dei positivi, che preoccupa moltissimo il presidente Mattarella, angoscia molto anche lui. Ieri sera il capo del governo si è chiuso con i ministri e i capi delegazione per decidere la stretta sulle regole di contenimento. «Sin dall'inizio di questa emergenza il governo ha seguito il metodo della massima precauzione — ricorda Conte prima di lasciare Assisi — Siamo ancora in piena pandemia e il costante aumento dei contagi in tut-

ta Italia, seppur ancora sotto controllo, ci impone di tenere l'attenzione altissima e di continuare a essere molto prudenti».

Attenzione massima e cautela, ecco l'appello che il presidente lancia a due giorni dall'informativa di Roberto Speranza in Parlamento, che si terrà domani. Il nuovo Dpcm sarà firmato entro mercoledì e renderà più stringenti le regole. Il ministro della Salute propone mascherine obbligatorie all'aperto in tutto il Paese e un altro giro di vite riguarda le feste private. Con-



Peso: 1-8%, 3-70%

te non entra nei dettagli, ma insistendo sulla necessità di proteggere la salute dei propri cari, anche «rinunciando ad alcune libertà», apre a un inasprimento delle norme: «Come abbiamo sempre fatto, qualsiasi misura sarà adottata in piena trasparenza e all'insegna dei principi di proporzionalità e adeguatezza. È stato così nella fase acuta della pandemia e così continuerà a essere. Tutelare la salute dei cittadini e quindi garantire condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro e ovunque si svolga la vita sociale, significa preservare anche l'economia e il nostro tessuto produttivo». Ecco il «principio cardine» che ispirerà le scelte del governo anche nella seconda ondata del virus, che purtroppo, riconosce il premier, è già iniziata: «Interverremo in maniera ponderata e solo nelle modalità ritenute necessarie e adeguate, per ottenere il contenimento del contagio».

Mercoledì scade il Dpcm firmato il 7 settembre. Molte decisioni saranno prorogate e, su quelle ancora da prendere, la strategia del capo del governo è avere dalla sua parte gli italiani, ai quali il virus ha già causato «inquietudine, rabbia, sofferenza, solitudine, distacco», nel tentativo di ridurre al minimo proteste e tensioni politiche. «Di ogni decisione che prenderemo daremo conto ai cittadini, aprendoci al confronto con il Parlamento in modo da spiegare trasparentemente le motivazioni che ci spingono ad adottarla», promette Conte. Chiaro l'intento di evitare non solo le accuse della destra, ma anche i rimproveri del Pd e dei 5 Stelle per le scelte in solitaria adottate, spesso tra le polemiche, durante la prima fase dell'emergenza coronavirus.

Collegialità e condivisione. Sembra dunque questo il nuovo metodo di Palazzo Chi-

gi, almeno per quanto riguarda il virus: «Una volta definito il quadro delle proposte, il governo le illustrerà tempestivamente al Parlamento in modo da consentire il più ampio confronto».

I leader dei partiti lo incalzano a essere meno attendista sul Recovery e sui dossier e lo spronano a trovare «una visione». Nicola Zingaretti gli chiede un «colpo d'ala», perché «non si può governare solo per eleggere il presidente della Repubblica». E Conte, che non vuole sentir parlare di verifiche e rimpasti, prova a dare un maggiore spessore al suo governo. Nel discorso di Assisi parla di rinascita e di «sguardo fisso sul futuro», sceglie per quattro volte il verbo «rigenerare» e afferma che «non bastano i programmi e gli investimenti, occorre una rigenerazione interiore, una radicale mutazione di passo e di prospettiva». Insomma, una «rivoluzione culturale

che abbia al centro l'uomo». L'ultimo monito della giornata lo scolpisce su Facebook, di nuovo ispirato dal «fratelli tutti» di papa Bergoglio e dalla luce della fiaccola che arde sulla tomba di San Francesco: «Insieme possiamo vincere la sfida di questa crisi sanitaria ed economica con fiducia, responsabilità e coraggio».

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni



Il ruolo del Parlamento

Definito il quadro delle proposte, le illustreremo tempestivamente al Parlamento in modo da consentire il più ampio confronto



Peso: 1-8%, 3-70%



Ad Assisi Il premier Giuseppe Conte saluta padre Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento



Peso: 1-8%, 3-70%

Si può puntare solo sulla data di scadenza Anche la durata non va dimenticata

Per valutare la convenienza della surroga di un mutuo il confronto tra un finanziamento in corso e quello nuovo, come nelle tabelle della pagina accanto, va fatto ipotizzando durata e cifra uguali a quelle residue. Ma non è detto che questa sia la scelta ideale per il debitore.

Innanzitutto perché non sempre per cambiare tipo di mutuo è necessario cambiare banca: il tipo di tasso (fisso o variabile) e la sua entità possono essere modificati senza particolari formalità e in teoria anche senza spese presso l'istituto presso cui si ha il finanziamento; stesso discorso per la durata, che può essere variata in più o in meno. Però è necessario il benessere della banca, che

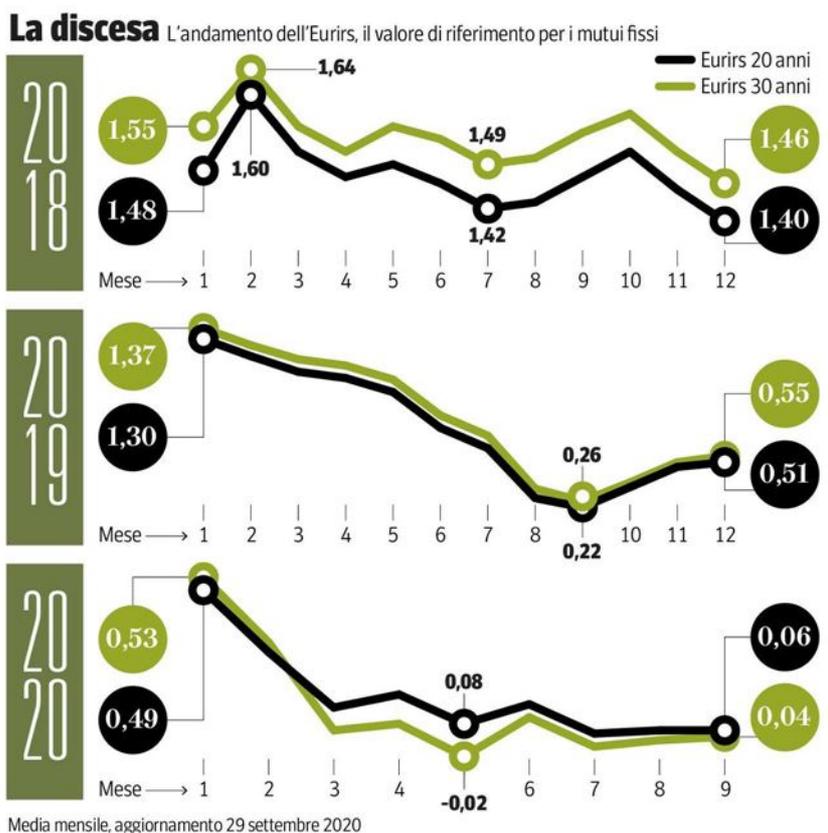
non è affatto obbligata a darlo. Se si vuole ridurre il debito non c'è nemmeno il problema del consenso della banca: l'estinzione parziale è sempre possibile e a costo zero.

La strada della trattativa con la propria banca andrebbe sempre percorsa per prima; se non si ottiene nulla e si intende surrogare è però opportuno valutare se possa valere la pena cambiare almeno la durata del finanziamento con la banca con cui si surroga. Tornando alle tabelle di confronto, esaminiamo il caso del mutuo stipulato a tasso fisso nel 2017 a 25 anni e che ha di fronte a sé ancora 22 anni di vita e un debito residuo di 136.770, che comporterà pagamenti futuri al netto delle detrazioni Irpef per 172.320 euro. Se si

cambia a parità di durata, la rata mensile scenderà di 100 euro rispetto alle attuali 684 e il totale di spesa di 21.555. Se però non si hanno problemi a sostenere la rata attuale, si può per esempio ridurre la durata a 18 anni, la rata sarà di 692 euro, che si pagheranno per quattro anni meno e la spesa totale scenderà a poco più di 147mila euro. Al contrario, se si vuole ridurre sostanzialmente la rata si può allungare il debito di qualche anno. Ad esempio portandola a 25 anni la spesa mensile scende a 525 euro ma il totale passa a 153.561 euro.

G. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

LE PROPOSTE PER CHI VUOLE COMPRARE CASA

Banche più generose del solito Indebitarsi fino al 70% è meno costoso

di **Gino Pagliuca**

I mercati scommettono su tassi di interesse prossimi allo zero per lungo tempo ancora e l'Eurirs veleggia tra lo 0 e lo 0,1% da luglio. I finanziamenti a tasso fisso, ormai scelti da oltre il 90% dei nuovi mutuatari, restano abbarbicati ai minimi storici. Ancora più ridotti i tassi a breve, con l'Euribor attorno a -0,40%, con grande beneficio soprattutto per chi ha in corso da tempo un finanziamento variabile.

I mutui a tasso fisso che vanno a coprire una quota del 60% del valore della casa sono offerti a un costo medio nominale (media delle 10 migliori offerte su mutuiOnline.it) dello 0,62%, tasso che a 30 anni sale allo 0,96%. Per gli indicizzati la media del ventennale è 0,57% e del trentennale a 0,75%. In termini di rata significa che sul ventennale in media il tasso fisso costa, per un finanziamento da 120mila euro come quello ipotizzato in tabella, 532 euro, tre euro in più rispetto al variabile.

Il gap aumenta un pochino per il trentennale: il fisso infatti costa 384 euro, il variabile 373 euro. Ovvio che per un risparmio così basso, indotto dalla politica delle banche che offrono il fisso a circa 40 centesimi meno di quanto farebbero pagare se applicassero lo stesso spread dei va-

riabili, la stragrande maggioranza di chi avvia un mutuo ritenga che non valga la pena correre il rischio, per quanto estremamente limitato almeno in un orizzonte di medio periodo, di un innalzamento del costo del denaro che si rifletterebbe sulla rata mensile.

Interessante notare che la forbice tra le condizioni più convenienti e quelle più care è decisamente più stretta di quella che si evidenzia sui mutui per surroga. Nel ventennale a tasso fisso tra la banca più economica e la decima in graduatoria ci sono solo 35 centesimi di punto. Per la surroga sempre a venti anni la differenza è di 65 centesimi. La spiegazione di un divario così evidente sta nelle norme che regolano la surroga: mentre nei mutui per acquisto le banche possono recuperare un po' di marginalità con i costi di istruttoria, nelle surroghe il divieto di far pagare spese al cliente costringe a determinare il prezzo solo con il tasso.

La variabile prezzi

Un'altra notazione interessante sulla politica delle banche riguarda le variazioni di tasso a seconda della percentuale di copertura del finanziamento rispetto al valore della casa (il cosiddetto Ltv-loan to value). A venti anni a tasso fisso i mutui con Ltv 50 sono offerti tendenzialmente allo 0,55% e con Ltv 70 il prezzo sale impercettibilmente allo 0,61%. Il costo si impenna con Ltv 80 (limite per



Peso: 26%



concedere il mutuo senza ulteriori garanzie) a 0,92% e i pochissimi istituti che hanno nei loro cataloghi prodotti con Ltv 90 chiedono in media l'1,76%, tasso comprensivo delle garanzie accessorie.

Per i finanziamenti a 25 anni si parte dallo 0,74% del mutuo Ltv 50 per passare allo 0,88% del prestito al 70% e all'1,91% del mutuo al 90%. Infine per il trentennale si parte dallo 0,85% per arrivare per il mutuo Ltv 70 allo 0,92% e salire al 2,05% per il finanziamento che copre il 90% del valore della casa.

Il fatto che i tassi in pratica rimangano invariati fino al 70% significa che per ora le banche non hanno intenzione di negare liquidità al mercato e soprattutto che non pensano a un crollo delle quotazioni immobiliari, una caduta che peraltro, stando ai dati raccolti nelle ultime settimane, non si è verificata dopo il lockdown. Anzi, dai portali di annunci come Idealista si ricava che i prezzi richiesti stanno leggermente salendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituti di credito meno rigidi: vuol dire che non credono a un crollo del valore degli immobili. Anzi, c'è qualcuno che li vede in leggero rialzo

Le migliori offerte per chi vuole comprare

Mutuo da 120 mila euro per acquistare una casa da 200 mila

Durata mutuo	Banca	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo	Durata mutuo	Banca	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo	Durata mutuo	Banca	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo	Durata mutuo	Banca	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Tasso fisso 20 anni	Crédit Agricole	0,50%	525,52	0,65%	Tasso fisso 30 anni	Carige	0,85%	377,76	0,99%	Tasso variabile 20 anni	Unicredit	0,30%	515,21	0,43	Tasso variabile 30 anni	Unicredit	0,50%	359,03	0,60%
	Credem	0,40%	520,35	0,66%		Credem	0,78%	373,96	1,02%		Sella	0,50%	525,52	0,65		Carige	0,55%	361,67	0,69%
	Carige	0,50%	525,52	0,68%		Crédit Agricole	0,95%	383,22	1,07%		Carige	0,50%	525,52	0,68		Credem	0,60%	364,32	0,84%
	WeBank.it	0,63%	532,29	0,70%		Bnl	0,95%	383,22	1,10%		Crédit Agricole	0,53%	527,08	0,68		Crédit Agricole	0,73%	371,27	0,84%
	Banco Bpm	0,52%	526,56	0,74%		Banco Bpm	0,93%	382,12	1,11%		Credem	0,45%	522,93	0,75		Intesa Sanpaolo	0,65%	366,98	0,87%
	Intesa Sanpaolo	0,55%	528,12	0,81%		Btl	1,10%	391,50	1,11%		Intesa Sanpaolo	0,50%	525,52	0,76		Bnl	0,78%	373,96	0,93%
	Sella	0,67%	534,39	0,83%		Intesa Sanpaolo	0,90%	380,48	1,12%		IWBanck	0,75%	538,59	0,78		Banca Widiba	0,91%	381,03	0,96%
	Bnl	0,75%	538,59	0,95%		WeBank.it	1,10%	391,50	1,15%		WeBank.it	0,76%	539,12	0,83		IWBanck	1,00%	385,97	0,97%
	Banco Desio	0,80%	541,23	0,99%		Che Banca!	1,00%	385,97	1,19%		Ubi Banca	0,75%	538,59	0,85		Ubi Banca	1,00%	385,97	1,03%
	Btl	0,85%	543,88	0,99%		Bper	1,08%	390,39	1,22%		Banco Desio	0,69%	535,44	0,88		Banco Desio	0,89%	379,93	1,04%

Fonte: elaborazione su dati mutuiOnline.it - rilevazione del 29 settembre 2020



Peso: 26%

Cottarelli: «Temo che useremo male gli aiuti dell'Europa»**«Via i ministri spendaccioni»**

«Da noi la paura dei contagi ha bruciato 5 punti di Pil, in Germania solo uno»

FRANCESCO SPECCHIA

Carlo Cottarelli - nonostante abbia le diottrie d'un falco - vive il Fato dell'indovino cieco Tiresia.

Cremonese, (...)

segue → a pagina 9

PAOLA TOMMASI

→ a pagina 5

L'economista: «Ho paura che useremo male gli aiuti dell'Europa»**«Cacciamo i ministri che buttano via i soldi»**

Cottarelli a tutto campo: responsabilizzare i politici, stop agli aiuti di Stato e Cdp nelle aziende «strategiche», premiare i bravi

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) classe '54, docente bocconiano, nemesis delle pubbliche amministrazioni, l'economista più appealing d'Italia, è condannato a disseminare profezie oracolari in tv. Ma, dopo una vita tra formidabili incarichi istituzionali - dal Fondo Monetario Internazionale a revisore della spesa, a premier incaricato per un giorno - egli, dal suo Osservatorio dei Conti pubblici italiani della Cattolica lancia segnali, moniti e proposte che la politica non ascolta. Tiresia, in un Paese di ombre vaganti.

Caro professor Cottarelli, rapporti sempre più allarmati (ultimo quello dell'Inps col bilancio a meno 26 miliardi) dicono che il Covid stia lasciando segni profondissimi sull'economia. Le risulta?

«Non c'è dubbio. Abbiamo fatto uno studio sulla gravità delle recessioni da Covid nei vari paesi. I fattori sono molteplici: l'intensità e la durata dei lockdown, l'importanza di settori colpiti (ad esempio il turismo, la manifattura regge), la situazione economica precedente. E l'effetto paura del contagio: dove il numero di morti è stato alto, le gente ha deciso da sé di limitare le proprie attività e i consumi di fronte alla pandemia».

Non capisco se in termini economici questo sia preoccupante o no.

«Secondo le stime econometriche dell'Osservatorio Conti pubblici, in Italia avremmo perso circa 5 punti di Pil solo per la paura, la Germania solo 1. La soluzione è il buon senso, l'economia ne risente se la salute non va bene: ok ai lockdown, ma con moderazione. Ma siamo comunque lontani dai record degli Usa, dove si è perso il 25% del Pil (da noi è stato l'11%)».

Il ministro Gualtieri preannuncia altro deficit nel Def per 25 miliardi, 15 dei quali da prendere a fondo perduto dal Recovery Fund (sempre che i Paesi frugali e quelli di Visegrad siano d'accordo). Ancora deficit fa bene?

«In questo momento, purtroppo non si può fare altro che deficit, e il deficit porta debito. Ma è anche vero che mai come in questo momento noi siamo coperti dalle istituzioni europee. L'inflazione è bassa, è poca la domanda, e la banca centrale sta facendo man bassa dei nostri titoli di Stato».

Mi sta dicendo che l'Europa non è matrigna e che la Bce, in fondo, ci sta facendo un favore?

«Veda lei. Quest'anno la Bce ci acquisterà debito per 170 miliardi, conti poi una cinquantina di miliardi di titoli già detenuti. Poi ci sono i fondi del Recovery, del Mes. Siamo coperti al-

meno fino a metà dell'anno prossimo. Il fabbisogno lordo di finanziamento, la somma del deficit e dei titoli in scadenza, dovrebbe essere coperto dalla Ue, con tassi di interessi onestamente avvicinati. Le matrigne direi che sono diverse».

Cioè: la Ue ci riempie di soldi ma il problema è come li spenderemo, dato che ad ogni centesimo deve corrispondere una riforma strutturale? Banchieri come Corrado Passera hanno molti dubbi. E lei?

«Pure. Ma bisogna essere ottimisti. Poi, se vedo che non siamo riusciti a mettere mano agli investimenti pubblici già approvati, dalle buche in strada alla sanità, alla scuola; be' comincio a temere sulla nostra capacità di spesa. Anche perché, come dice lei, siamo legati a un meccanismo di condizionalità dei fondi Ue puntiglioso: prima presenti il piano e poi ti danno un po' di soldi, infine ci sono le modifi-



Peso: 1-6%, 9-76%

che, e il piano definitivo. Io a proposito di tutto questo meccanismo avrei altri dubbi».

Quali, scusi?

«Le condizionalità funzionano solo sulle cose misurabili, su cui hai dati certi, come il debito pubblico o il deficit. Ma, per esempio, nel proporre la riforma di una giustizia più veloce, a quali parametri ci si riferisce? Chi è che decide se e come quella riforma andrà a incidere sull'economia, qual è il suo effetto? Idem per la riforma della digitalizzazione: come misurarla? Tutto questo per dire che è difficile che ora la Ue ci blocchi l'erogazione dei fondi per riforme non comunemente misurabili, sarebbe uno choc».

Mi sta dicendo che i soldi ce li daranno comunque. E noi li spenderemo male?

«Sì. Ma nell'immediato ci sarà un effetto droga per cui in un primo momento anche i soldi dati a chi li spreca - che comunque li spende per quanto male - riattivano l'economia. Keynes diceva che, in certe congiunture, potevi scavare una buca e l'economia ripartiva».

In effetti, il Pil aumenta anche così. Ma non è una logica contorta?

«Certo. Diranno: "Che bello, abbiamo aumentato il Pil!", ma l'aumento è di breve durata, l'economia così non è cresciuta. Invece bisogna pensare al debito buono: a spendere per le infrastrutture, la ricerca, l'università. Ma per farlo bisogna essere capaci».

Lei citava John M. Keynes. Che sosteneva l'intervento pubblico nell'economia. Oggi va molto di moda. Lei, per dire, è d'accordo con la Cdp che entra in Autostrade, con il soccorso all'Alitalia?

«No. E Keynes non era affatto dell'idea che la proprietà dell'impresa fosse pubblica. Si rileggano la sua *Teoria generale dell'occupazione*. Sulla partecipazione dello Stato nell'industria, io non vedo un nuovo Mattei. Lo Stato è già inefficiente. La creazione di nuove società aumenta solo i poltronifici delle già presenti 10mila mu-

nicipalizzate. Ammetto che in momenti di crisi lo Stato possa entrare: negli Stati Uniti, nel 2008/2009, lo Stato privatizzò le banche e l'industria automobilistica, ma non deve essere una prassi».

Però non le possono obiettare che esistono, specie ora, delle «imprese strategiche» in cui lo Stato deve necessariamente impegnarsi?

«E chi decide quali siano le "imprese strategiche"? Credo esista il pericolo, così, di indirizzare il flusso di denaro verso le solite lobby. E che, per esempio, ci sia un disegno dietro la norma inserita nel Decreto Rilancio che istituisce il cosiddetto "patrimonio dedicato" Cdp, un aiuto per le grandi imprese per dieci mesi con possibilità di proroga automatica senza passaggio parlamentare. Strano per una cosa che dovrebbe essere temporanea, non crede?».

Molte cose che non tornano. Pensa ai 38 miliardi dei fondi di coesione già allocati che non stiamo sfruttando, scannandoci sui 36 del Mes.

«Il Mes oramai è una battaglia ideologica. È oggetto di molte fake news, tipo quella che, se l'accettiamo, Francia e Germania saranno autorizzate a metter le mani sui nostri conti pubblici. Fosse per me, lo dovremmo prendere, anche con i tassi di interesse che sono scesi dovevamo farlo prima. Anche se le questioni centrali sono altre».

Altre come la burocrazia, un mostro contro cui, da uomo della *spending review* lei ha sempre combattuto (perdendo)?

«Vecchia storia. Prenda gli appalti. Per snellire la burocrazia hanno rivisto l'abuso d'ufficio e il danno erariale. Bene. Ma non si è capito che, così, i dirigenti pubblici che prima non decidevano per timore di responsabilità penale ora non decidono per inerzia. Invece bisogna agire sugli incentivi, pagare di più quelli che fanno bene il proprio lavoro. Ci aveva provato Renato Brunetta, quand'era ministro della PA, nel 2016, ma gli bloccarono la ri-

forma».

E quindi, qual è la soluzione per far funzionare la Pubblica Amministrazione come un'azienda?

«Se si supera una soglia di ritardi negli adempimenti, la responsabilità è del ministro che paga per i suoi uffici e viene sostituito. Sa quante grida d'aiuto di cittadini disperati arrivano: "ho mandato la Pec, mi riempiono di carta, nessuno risponde al telefono"?».

Lei è tranchant. In teoria gli indicatori delle performance dei dipendenti pubblici ci sarebbero...

«Ma sono ridicoli. Sa al ministero della Giustizia qual è il parametro della durata media dei processi? Quello dell'anno precedente, che era sbagliato; anzi, a volte aumentano la durata, invece di diminuirla. Io l'ho fatto presente, ma secondo lei mi ascoltano?».

Vaghi nel suo passato. Ricorda che il suo destino fu segnato quando decise di tagliare le tax expenditures, la selva di deduzioni e detrazioni legate alle singole corporazioni?

«Veramente fu con i tagli alle pensioni. Ne avevo progettato un ricalcolo sulla base del contributo stesso, del reddito, con tagli non oltre il 10%. Mi diedero del matto, e da lì arrivò la fine».

Però ora Conte vorrebbe tagliare Quota 100, roba leghista.

«Benissimo. Se non fosse che pare voglia sostituirla con qualcosa di simile. La vera domanda è: con tutto quello che accade vogliamo davvero immettere altri soldi nel sistema pensionistico? Secondo me, no, meglio pensare prima a robbetta, come la scuola, la sanità...». Tiresia, appunto.

DECRETO RILANCIO

«Il Decreto Rilancio istituisce il "patrimonio dedicato" Cdp, un aiuto per le grandi imprese per dieci mesi con possibilità di proroga automatica. Strano per una cosa che dovrebbe essere temporanea»

EFFETTO "DROGA"

«Nell'immediato ci sarà un "effetto droga" per cui in un primo momento anche i soldi dati a chi li spreca riattivano l'economia»

LE FAKE NEWS E IL MES

«Il Mes è oggetto di molte fake news. Tipo quella che se l'accettiamo Francia e Germania saranno autorizzate a metter le mani sui nostri conti pubblici»

COVID SUL PIL

«Secondo le stime in Italia avremmo perso circa 5 punti di Pil soltanto per la paura, la Germania solo uno. L'economia ne risente se la salute non va bene»





Carlo Cottarelli è nato a Cremona
il 18 agosto 1954

(LaPresse)



Peso: 1-6%, 9-76%

Reddito, gli assegni sono a rischio taglio «I fondi sono pochi»

► Con la pandemia un'escalation di domande: mancano all'appello due miliardi per il 2021

ROMA A rischio le ricariche dei beneficiari del reddito di cittadinanza. Dal 2021 importi più bassi per i percettori se il governo non troverà due miliardi di euro per aumentare il limite di spesa autorizzato per l'anno prossimo. L'asticella deve salire da 7,3 ad almeno 9,3 miliardi di euro, altrimenti

le risorse non basteranno per tutti. Boom di richieste per il Covid.

Bisozzi a pag. 8

Il sussidio

Reddito di cittadinanza assegni a rischio taglio «I fondi non bastano»

► Boom di domande a causa del Covid ► In caso di risorse insufficienti, il Tesoro mancano 2 miliardi di euro per il 2021 sarà costretto a ridurre l'importo dell'aiuto

IL CASO

ROMA A rischio le ricariche dei beneficiari del reddito di cittadinanza. Dal 2021 importi più bassi per i percettori se il governo non troverà due miliardi di euro per aumentare il limite di spesa autorizzato per l'anno prossimo. L'asticella deve salire da 7,3 ad almeno 9,3 miliardi di euro, altrimenti le risorse non basteranno per tutti. In caso di esaurimento dei fondi stanziati la leg-

ge prevede che vengano ridotti i benefici erogati agli aventi diritto per rendere la misura sostenibile sotto il profilo finanziario. La platea dei percettori del sostegno, per effetto del Covid-19 e del fallimento della misura sul fronte degli inserimenti lavorativi, in questi ultimi mesi è aumentata oltre le attese e di conseguenza anche la spesa mensile per le ricariche è cresciuta rapidamente, passando da 526 a oltre 680 milioni tra gennaio e settembre. Se il numero dei nuclei raggiunti dal reddito e dalla pensione di cittadinanza dovesse rimanere quello attuale, più di 1,3 milioni

famiglie, per un importo medio erogato di 524 euro, allora nel 2021 la misura verrebbe a costare già più di quanto preventivato, 8,2 miliardi. Ma le proiezioni sulla spesa per il sussidio nel



Peso: 1-5%, 8-50%

2021 che circolano in questi giorni al ministero dell'Economia dipingono un quadro peggiore.

IL QUADRO

Stando alle stime dei tecnici di via XX settembre il reddito di cittadinanza l'anno prossimo potrebbe venire a costare quasi 9,5 miliardi di euro se le famiglie percettrici, come ritenuto verosimile, dovessero diventare strada facendo un milione e mezzo. Per questo il governo cerca due miliardi da inserire nella manovra di finanza pubblica da approvare il 15 ottobre. Per il cavallo di battaglia dei Cinquestelle sono stati autorizzati limiti di spesa di 5,9 miliardi nel 2019, 7,1 miliardi nel 2020 (basteranno appena), 7,3 miliardi nel 2021 e 7,2 miliardi per gli anni successivi. Ma i pentastellati non avevano fatto i conti con il Covid-19 e la crisi economica deflagrata in seguito al diffondersi del virus. Inoltre nei primi 18 mesi di vita del sussidio contavano di trovare lavoro a un milione di persone, tanti sono i beneficiari ritenuti occupabili oggi, ma alla fine solo 200 mila attivabili hanno sottoscritto un contratto di lavoro, per la maggior parte a tempo determinato. Così il reddito e la

pensione di cittadinanza hanno iniziato a erodere più soldi del previsto, finché non si è accesa la spia che indica che le risorse non sono più sufficienti. Se non spunteranno fuori i due miliardi di euro necessari a mantenere il reddito di cittadinanza in carreggiata nel 2021, la legge prevede che quando verrà raggiunto il limite di spesa autorizzato allora verrà sospesa l'acquisizione di nuove domande, mentre il ministro del Lavoro e il ministro dell'Economia avranno trenta giorni di tempo per «ristabilire la compatibilità finanziaria mediante rimodulazione dell'ammontare del beneficio». Per 420 mila nuclei che oggi devono accontentarsi di una cifra pari o inferiore a 400 euro, un taglio al sussidio avrebbe il sapore della beffa. Intanto prosegue il braccio di ferro tra Pd e M5s sui controlli. Il Partito democratico è disposto a rivedere il limite di spesa per il reddito di cittadinanza nel 2021 ma, forte dell'appoggio di Palazzo Chigi su questo, chiede in cambio di correggere la misura introducendo più controlli contro i furbetti, sanzioni severe per chi non accetta il lavoro, il progressivo depotenziamento dei navigator per accelerare le

assunzioni dei percettori del sostegno. Oltre a migliorare la misura, si punta ad abbatterne i costi escludendo dalla platea dei beneficiari i trasgressori e chi non cerca un'occupazione. I percettori del reddito di cittadinanza che hanno sottoscritto i patti per il lavoro, tappa fondamentale per iniziare a cercare un impiego, sono nel complesso 400 mila, mentre quelli che devono completare la procedura di presa in carico o che ancora devono essere convocati nei centri per l'impiego ammontano a circa 500 mila. Chi non risponderà alle convocazioni dei navigator e disserterà le iniziative promosse dagli operatori dei centri per l'impiego ora però subirà verifiche mirate. E si ragiona anche sulla possibilità di dare più poteri ai Comuni, a cui potrebbe venire chiesto di effettuare controlli su un percettore residente ogni tre e non più solo sul 5 per cento dei beneficiari. I Cinquestelle però per adesso fanno muro contro i cambiamenti e temono che, un correttivo alla volta, la loro misura bandiera venga smantellata del tutto.

Francesco Bisozzi

PESA ANCHE IL MANCATO DECOLLO DEI PATTI SUL LAVORO, SOLO 200 MILA PERCETTORI SU 1 MILIONE LI HANNO FIRMATI

Beneficiari e importo medio del Reddito di cittadinanza

	REDDITO DI CITTADINANZA			PENSIONE DI CITTADINANZA		
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
● Cittadino italiano	1.009.410	2.495.665	567,66	130.750	148.463	240,94
● Cittadino europeo	56.468	131.207	549,69	1.752	1.914	353,21
● Cittadino extracomunitario in possesso di permesso di soggiorno UE	89.738	263.869	491,80	3.026	3.524	340,30
● Familiari delle precedenti categorie	12.748	35.593	533,82	367	432	336,22
TOTALE	1.168.364	2.926.334	561,93	135.895	154.333	244,13



Peso:1-5%,8-50%

L'Ego-Hub



La carta Postepay prepagata del Reddito di Cittadinanza



Peso: 1-5%, 8-50%

L'INTERVENTO

Recovery, a Città e Province la regia dei progetti locali

Michele de Pascale

Ripresa e resilienza: sono queste le parole chiave che l'Unione Europea ha scelto per indicare gli obiettivi e le finalità del Piano che dovrà utilizzare il Recovery Fund, ed è da queste che l'Italia deve partire per costruire un progetto nazionale organico che davvero permetta al Paese tutto di uscire più forte dalla crisi economica e sociale. Se interpretassimo questo strumento straordinario solo come l'occasione per soddisfare le, pur legittime, urgenze di qualche città - il tratto di metropolitana rimasto nel cassetto da anni, il rifacimento del manto stradale che tanto chiedono i cittadini - sprecheremmo un'occasione unica. Quella di realizzare un vero e proprio disegno complessivo di crescita e consolidamento del tessuto economico e sociale su pochi essenziali obiettivi, in grado di assicurare a tutti i territori, dal nord alle isole, di partecipare alla ripresa e coglierne i frutti per consolidarsi. Governo e Parlamento insieme decidano i grandi asset prioritari - che si tratti di rafforzare i presidi sanitari oppure di investire in opere e infrastrutture. Regioni, Province e Comuni trasformeranno le linee strategiche in progetti da

attuare sui territori, ognuno per le proprie competenze, attraverso percorsi semplificati tali da consentire in rapidità il pieno utilizzo delle risorse. È in questa strategia complessiva che le Province chiedono di considerare due priorità, che interpretano a pieno lo spirito stesso del Recovery Fund: un piano nazionale per una nuova scuola moderna, tecnologicamente rinnovata, digitale ed ecosostenibile e la ricostruzione di una rete di collegamenti viari - ponti, viadotti e gallerie - che tenga insieme il Paese e i poli economici e industriali in sicurezza ed efficienza. Si tratta di recuperare anni di ritardi - come nel caso delle 7.500 scuole superiori - in questi due settori che sono essenziali all'interno di una linea di finanziamento che, ricordiamolo, si chiama Next Generation Eu. Obiettivi che muovono energie, risorse, opportunità, sull'intero territorio: la ripresa e la resilienza dell'Italia, d'altronde, discendono da uno sviluppo equilibrato generalizzato, che non può costruirsi su una forzata divisione di comunità e sistemi economici che contrappone le Città metropolitane al resto del Paese. Piuttosto, in una logica di definizione chiara di ruoli all'interno del disegno istituzionale, le Città metropolitane insieme alle Province possono diventare i cento centri di competenza sui territori, capaci di promuovere la digitalizzazione, progettare e realizzare le opere pubbliche sia di livello locale che nazionale. È chiaro però che questo nuovo slancio sugli investimenti deve essere accompagnato da una serie di riforme per migliorare la funzionalità stessa della Pubblica amministrazione.

**I fondi non vanno dispersi
per urgenze di singoli enti
Priorità da riservare
a strade e scuole**

Accanto agli interventi sulle competenze dei dipendenti pubblici, sulla digitalizzazione e sul miglioramento della capacità amministrativa della Pa, tra le riforme prioritarie da approvare nel 2021 deve essere portata a termine la revisione del Testo unico degli enti locali con le indispensabili e ormai urgenti modifiche alla riforma delle Province. Si tratta di costruire una cornice normativa certa e duratura che riordini e semplifichi il sistema di governo locale, per rendere più funzionali Province, Città metropolitane e Comuni e consentire loro di contribuire all'attuazione del Piano nelle condizioni di efficienza e di adeguatezza che merita questa occasione storica per l'Italia.

Presidente Unione Province italiane
© RIPRODUZIONE RISERVATA

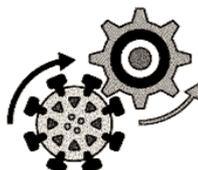


Peso: 12%

SEMPLIFICAZIONI**Aumenti di capitale:
così il credito d'imposta**

Ceppellini e Lugano — A pag. 19

Aumenti di capitale più snelli a caccia del credito d'imposta

I NODI DELLA RIPRESA**IMPRESE**

Fino a giugno quorum ridotti
anche oltre gli statuti ma
i dissenzienti restano tutelati

Le modifiche all'esercizio
del diritto di opzione
sono invece definitive

Pagina a cura di
Primo Ceppellini
Roberto Lugano

Fino al 30 giugno 2021 gli aumenti di capitale di Spa e Srl beneficiano di un regime semplificato transitorio, introdotto dall'articolo 44 del Dl 76/2020 (si veda Il Sole 24 ore del 28 settembre). Riepiloghiamo sinteticamente le caratteristiche operative delle novità, per poi valutare (nell'altro servizio in questa pagina) le interazioni di questa norma con le altre disposizioni quali il ripianamento di perdite e il credito d'imposta per la ricapitalizzazione.

Tempi e modalità

Le regole semplificate si applicano alle delibere prese fino al 30 giugno 2021: si tratta quindi di una disposizione che segue il filone della normativa Covid per agevolare le decisioni e gli adempimenti delle società.

Le novità riguardano:
1. gli aumenti del capitale sociale mediante nuovi conferimenti (ex articoli 2439, 2440 e 2441 del Codice civile);
2. l'introduzione nello statuto della delega agli amministratori ad aumentare il capitale sociale, ex articolo 2443 del Codice civile, per aumenti di capitale da deliberare fino al 30 giugno 2021.

Per quanto riguarda gli apporti mediante i quali si realizza l'aumento, la norma richiama sia i versamenti in denaro (articolo 2339) sia gli apporti in natura (articolo 2440). Con la legge di conversione si è precisato in modo esplicito che le disposizioni straordinarie si rendono applicabili anche alle società a responsabilità limitata.

Nel caso di delega al consiglio di amministrazione, la norma specifica chiaramente che la delibera di aumento (in questo caso da parte del

Cda) va presa entro la data del 30 giugno 2021. Possiamo quindi rilevare che, indipendentemente dal percorso societario che viene delineato, in ogni caso la decisione non può superare la data indicata.

Le nuove maggioranze

Le deroghe alle regole ordinarie del Codice civile riguardano i quorum assembleari sia in prima sia in seconda convocazione (per le società



Peso: 1-1%, 19-28%

per azioni, articoli 2368, comma 2, e 2369, comma 3 e 7, del Codice civile). In sostanza, per la validità delle delibere si farà riferimento solo ai parametri contenuti nell'articolo 44, indipendentemente dal fatto che le adunanze societarie avvengano in prima convocazione o in convocazione successiva.

Le semplificazioni riguardano sia il quorum costitutivo sia il quorum deliberativo delle assemblee. L'articolo 44 stabilisce infatti che è possibile deliberare a condizione che sia rappresentata almeno la metà del capitale sociale, e che le decisioni siano approvate con il voto favorevole della maggioranza del capitale rappresentato in assemblea. Queste maggioranze "ridotte" sono considerate valide anche qualora lo statuto sociale preveda maggioranza più elevata.

Ecco un esempio: in una Spa non quotata si presenta in assemblea straordinaria per l'aumento di capitale un numero di soci rappresentanti il 51% del capitale sociale. Con le nuove norme speciali fino al 30 giugno 2021 questa assemblea può deliberare l'aumento del capitale a maggioranza dei presenti: quindi, in questo caso, una percentuale di diritti di voto pari al 26% del capitale può deliberare l'aumento. Si fa presente, per chiarire la portata della norma

che, in via ordinaria, ex articolo 2368, comma 2, del Codice civile, l'assemblea straordinaria di una Spa delibera con il voto favorevole di più della metà del capitale sociale se lo statuto non richiede maggioranze più elevate.

È ovvio che le modifiche alle maggioranze non possono comportare una lesione dei diritti dei soci che non partecipano alla decisione o che sono ad essa contrari: tutte le regole ordinarie sugli aumenti, compresa l'offerta dei diritti di opzione in proporzione alle azioni possedute (articolo 2441 del codice civile) rimangono pienamente valide.

Le società con azioni quotate in mercati regolamentati o negoziate in sistemi multilaterali di negoziazione possono deliberare, fino al 30 giugno 2021, l'aumento del capitale sociale mediante nuovi conferimenti, con esclusione del diritto di opzione, ex articolo 2441, comma 4, secondo periodo, del Codice civile, anche in mancanza di espressa previsione statutaria, nei limiti del 20% del capitale sociale preesistente.

Il diritto di opzione

Per quanto riguarda le modalità pratiche di esercizio del diritto di opzione, il decreto semplificazioni interviene con alcune modifiche sull'articolo 2441 del Codice civile. In particolare, per l'esercizio del diritto di opzione deve essere concesso un termine non inferiore a 14 giorni, invece che 15, dalla pubblicazione dell'offerta nel sito internet della società, o, in mancanza, dall'iscrizione dell'offerta nel registro delle imprese.

Inoltre per le società quotate viene previsto che le ragioni del-

l'esclusione o della limitazione del diritto d'opzione nonché i criteri adottati per la determinazione del prezzo di emissione devono risultare da apposita relazione degli amministratori, depositata presso la sede sociale e pubblicata nel sito internet della società entro il termine della convocazione dell'assemblea, salvo quanto previsto dalle leggi speciali.

Queste modifiche hanno carattere definitivo: riguarderanno anche gli aumenti di capitale deliberati dopo la data del 30 giugno 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

L'ALTERNATIVA

I finanziamenti soci

Per il dl 23/2020, articolo 8, ai finanziamenti effettuati a favore delle società fino al 31 dicembre 2020 non si applicano le disposizioni in materia di postergazione della restituzione dei finanziamenti effettuati dai soci o da chi esercita attività di direzione e coordinamento. Ciò per incentivare i canali necessari per assicurare un adeguato rifinanziamento delle imprese. Col finanziamento non spetta il credito di imposta per la ricapitalizzazione.

IL BONUS

Credito d'imposta

Il Dm 10 agosto 2020 ribadisce che il credito per i soci conferenti e per le società in perdita spettano purché entro il 31 dicembre sia deliberato e interamente versato un aumento di capitale. L'agevolazione spetta in relazione ai conferimenti in denaro iscritti alla voce capitale sociale e riserva sovrapprezzo azioni o quote anche a seguito della conversione di obbligazioni convertibili in azioni o quote di nuova emissione.

LE DATE CHIAVE

31/12

I versamenti

Scadenza del termine per il versamento dell'aumento di capitale per poter usufruire del credito di imposta.

30/6

Le delibere

Termine per l'adozione di delibere di aumento con maggioranze semplificate, quale che sia l'iter scelto per la loro adozione.



Peso: 1-1%, 19-28%

Superbonus al 110%, Bper Banca e UnipolSai scendono in campo con privati e imprese

Per fruire delle agevolazioni previste dal Decreto Rilancio

Disponibili nuovi prodotti di finanziamento, una vasta gamma di coperture assicurative, consulenza tecnica, fiscale e di supporto

di **Achille Perego**

MILANO

Si allunga, con Bper Banca e UnipolSai, l'impegno di banche e assicurazioni per favorire l'utilizzo del Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e gli interventi antisismici sugli edifici con il ricorso alla cessione del credito d'imposta e finanziamenti ad hoc per il provvedimento deciso dal governo per rilanciare il settore dell'edilizia e migliorare il patrimonio immobiliare italiano nel segno del risparmio energetico e della sicurezza. Nei giorni scorsi il gruppo bancario modenese ha annunciato la disponibilità presso le filiali di Bper Banca dei nuovi prodotti di finanziamento per privati e imprese che usufruiscono di Ecobonus 110% e Sismabonus 110%. Si tratta delle agevolazioni fiscali previste dal recente Decreto Rilancio, ora convertito in legge, che aumenta al 110% la detrazione fiscale per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 (ma il governo ha già annunciato la disponibilità ad allungarne il periodo) per specifici interventi su immobili residenziali in ambito di efficienza energetica, interventi antisismici, installazione di impianti fotovoltaici o infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici.

Bper, oltre a essere disponibile all'acquisto del credito d'imposta (al 102% per privati, condomini e terzo settore e al 100% per le imprese), mette a disposizione la possibilità di

una copertura finanziaria. In particolare: per le imprese un'apertura di credito per anticipo ordini/contratti/fatture. E per i privati un anticipo di liquidità per il finanziamento delle spese sostenute.

Le linee di credito dovranno essere utilizzate per pagare gli interventi che danno diritto ai benefici fiscali e nei limiti massimi dell'importo del credito fiscale ceduto. Le somme derivanti dalla cessione del credito fiscale dovranno essere utilizzate per rimborsare la linea di credito concessa. Bper Banca offre inoltre la possibilità di abbinare una vasta gamma di coperture assicurative in collaborazione con le compagnie del gruppo UnipolSai, una consulenza tecnica, fiscale e di supporto per usufruire delle agevolazioni previste dal Decreto Rilancio, nonché la gestione del relativo iter amministrativo, grazie alla partnership con PwC TLS.

«**Abbiamo** studiato con scrupolosità le ultime agevolazioni fiscali introdotte nel nostro ordinamento: rappresentano ottime opportunità per famiglie e imprese che possono mettere in sicurezza o migliorare l'efficienza energetica di molti edifici - spiega Pierpio Cerfogli (nella foto tonda a sinistra), vice direttore generale e Chief business officer di Bper Banca -. Noi abbiamo studiato una gamma di offerte specifiche che aggiungono ulteriori vantaggi a quelli previsti dalle

nuove norme. I nostri consulenti sono preparati per trovare la soluzione più appropriata per ogni singolo cliente».

In campo per il Superbonus al 110% è scesa, sempre nei giorni scorsi, anche UnipolSai. Il gruppo leader nazionale nel business assicurativo Danni (che fa capo a Unipol, primo azionista di Bper Banca con circa il 20%) offre il 102% ai proprietari di immobili e alle ditte interessate dai lavori di riqualificazione. Basta rivolgersi alla rete di 2400 agenzie UnipolSai per avviare l'iter di accesso al superbonus che sarà operativo dal 15 ottobre. Contestualmente alla cessione del credito, il gruppo propone anche un'ampia gamma di soluzioni assicurative a copertura dell'immobile oggetto dell'intervento e della fase di esecuzione dei lavori, garantendo sia il proprietario che l'impresa.

«**La spinta** economica del nostro Paese, duramente colpito dal Covid-19, passa anche dal Decreto Rilancio - sottolinea Giovanna Gigliotti, direttore tecnico e sinistri di UnipolSai



Peso:96%



-. La nostra compagnia vuole essere a fianco del rilancio ed è convinta che il superbonus possa essere uno strumento rilevante per la crescita, accelerando un processo di sostenibilità e rinnovamento strutturale delle milioni di abitazioni presenti sul territorio naziona-

le e generando benefici anche al settore edile ed alla sua filiera. Gli agenti UnipolSai anche questa volta avranno un ruolo fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIERPIO CERFOGLI

«I nostri consulenti sono preparati per trovare la soluzione più appropriata per ogni singolo cliente»

GIOVANNA GIGLIOTTI

«Occasione per accelerare il processo di sostenibilità e rinnovamento strutturale degli immobili in Italia»



Peso:96%

**LA TRAPPOLA****Niente prestito di Stato? Scatta la segnalazione****Felice Manti e Edoardo Montoli**

Cosa c'è peggio di uno Stato che ti costringe a chiudere il negozio senza risarcirti? Uno Stato che ti spinge tra le braccia delle banche, promettendoti un prestito garantito. Che in realtà è una trappola. Se la banca non te lo concede, scatta la segnalazione alla Crif.

a pagina 2

LA TRAPPOLA**Niente prestito di Stato? Scatta la segnalazione L'imprenditore avvisa: «Farò causa al premier»***Se la banca nega i 25mila euro, l'azienda diventa subito un cattivo pagatore***Felice Manti Edoardo Montoli**

Milano Cosa c'è peggio di uno Stato che ti costringe a chiudere il negozio senza risarcirti? Uno Stato che sapendoti con le tasche vuote ti spinge tra le braccia delle banche promettendoti una garanzia. Che in realtà è una trappola. Già, perché tra le cose non dette sul famigerato prestito garantito al 100% dallo Stato agli imprenditori (25mila euro, poi diventati 30mila euro) c'è il fatto che, se la banca non te lo concede, scatta la segnalazione alla Crif. E addio, per almeno 6 mesi a fidi, castelletti, richieste di altri finanziamenti e mutui, carte di credito e nuovi conti correnti.

È così che un imprenditore di La Spezia, specializzato da vent'anni peraltro nel recupero crediti, ha deciso di far causa alla presidenza del Consiglio. «In solido chiameremo la banca - spiega il suo avvocato Claudio Defilippi - Naturalmente il rifiuto di un finanziamento ad un imprenditore o ad un professionista da parte di un isti-

tuto di credito fa scattare in automatico la segnalazione, senza peraltro che venga fornita spiegazione del motivo del rigetto. Ma qui parliamo di una cosa ben diversa: è il governo, che non ha previsto veri indennizzi per far fronte alla crisi, ad indurre gli imprenditori a chiedere il finanziamento a causa dell'emergenza economica dovuta al coronavirus. Tuttavia è paradossale che, già devastati dal lockdown, gli stessi imprenditori che si sono fidati finiscano affossati dalla segnalazione». Già, perché se c'è la garanzia dello Stato, perché la banca non dovrebbe concedere il prestito?

Quando ad aprile il governo aveva annunciato questa forma di sostegno già si era capito che c'era qualcosa sotto. Per averne diritto bisognava compilare un'odissea di carte e adempimenti: 19 documenti diversi, tra cui autocertificazioni da veggenti tipo le spese fino a dicembre, dettagliate per materie prime, sussidiarie e di consumo, servizi. Persino una previsione a lungo

termine sul fatturato dell'azienda. Tutte previsioni per le quali, se autocertificate in manie-

ra sbagliata, tra cui quella di essere stato «danneggiato dall'emergenza Covid 19» c'è il rischio di una mazzetta in caso di mancato rientro.

E in effetti, all'inizio l'operazione aveva fatto flop. Ma, come certificato dall'ultimo bollettino Bce, a luglio e ad agosto c'è stata una grande richiesta di questa forma di prestito. È in questa fase che l'imprenditore di La Spezia ha provato a ripartire, facendo domanda ad agosto. Lui e altri imprenditori ignoravano le nefaste conseguenze.

Quando mai si è visto una sorta di aiuto di Stato che si trasforma in una trappola? «Il legislatore deve immediatamente porre rimedio, cancellando la segnalazione automatica alla Crif. Sono moltissimi i lavoratori autonomi che si sono trovati nella condi-



Peso: 1-3%, 2-27%



zione del mio assistito - prosegue De-
 filippi - Un'altra, titolare di un'impre-
 sa di pulizie, non ha voluto andare
 avanti. Il mio cliente invece ha deciso
 di chiedere non solo i 30mila euro al
 governo e alla banca, ma anche 58mi-
 la euro di danni d'immagine al meri-
 to creditizio. Da agosto infatti rischia
 la revoca dei fidi e la richiesta di rien-
 tri dei finanziamenti già in corso. Ciò
 che sta accadendo è aberrante. So-
 prattutto vogliamo sapere perché

l'istituto di credito non abbia conces-
 so un prestito garantito al 100% dallo
 Stato. La questione da comprendere
 è infatti se le banche stiano prestan-
 do soldi solo alle aziende che sono in
 grado di rientrare *indipendentemente*
 dalla garanzia statale».

58mila

Gli euro di indennizzo che
 l'imprenditore ha chiesto
 a Palazzo Chigi per la
 segnalazione della banca

6

I mesi in cui fidi, castelletti,
 finanziamenti e mutui
 vengono negati a chi viene
 segnalato al Crif

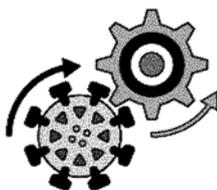


Peso:1-3%,2-27%

FISCO E IMPRESE**Aiuti Covid al test
dei vincoli comunitari**

Gabriele Ferlito — A pag. 21

Aiuti Covid al test dei limiti comunitari

I NODI DELLA RIPRESA**AGEVOLAZIONI**

**Sovvenzioni e bonus hanno
il tetto di 800mila euro
per singola impresa**

**L'esclusione delle aziende
in difficoltà a fine 2019
non interessa più i «piccoli»**

*Pagina a cura di
Gabriele Ferlito*

Tax credit locazioni, fondo perduto, credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro, abbuono dell'Irap (saldo 2019 e primo acconto 2020), esenzione Imu per il settore turistico: sono alcune delle più note agevolazioni adottate per fronteggiare la crisi economica conseguente a quella sanitaria. Il rischio, però, è quello di avvicinarsi a queste agevolazioni senza avere ben chiaro il quadro in cui si inseriscono e i limiti entro i quali è possibile goderne. Tutte queste misure, infatti, prevedono limiti soggettivi all'accesso (soglie dimensionali di ricavi, settore economico di riferimento, eccetera) e hanno carattere selettivo. Ciò obbliga a guardare anche alla normativa Ue sugli aiuti di Stato.

Il Quadro temporaneo Ue

Il 19 marzo 2020 la Commissione europea ha adottato il «Quadro temporaneo per gli aiuti di Stato» (in seguito più volte integrato) che consente in via eccezionale, sino al 31 dicembre 2020 l'adozione di misure di sostegno in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato (peraltro la Commissione Ue ha già proposto la proroga al 30 giugno 2021). In particolare, la Commissione ha identificato alcune tipologie di aiuti considerati «a priori» compatibili nell'attuale contesto, previa notifica alla Commissione. Ecco quindi che molte delle agevolazioni concesse dall'Italia nel periodo emergenziale sono state adottate nell'ambito del Quadro (si veda la tabella a fianco) e devono pertanto sottostare ai limiti ed alle condizioni ivi previsti.

I limiti quantitativi

Tra le misure di aiuto la Commissione ha ad esempio individuato (Sez. 3.1) gli «aiuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali», ma in tal caso l'aiuto non può superare l'importo di 800mila euro per impresa (100mila euro per il settore agricolo).

È dubbio se il limite debba essere riferito alla singola impresa (sogget-



Peso: 1-1%, 21-17%

to giuridico) oppure all'«impresa unica» secondo la definizione europea in materia di aiuti de minimis (regolamento 1407/2013, per cui occorre tenere conto degli aiuti ottenuti da tutte le imprese, a monte e a valle della catena societaria, legate da un rapporto di controllo all'interno dello stesso Stato membro).

Da un lato, c'è chi sostiene che - nella normativa europea in materia di aiuti - per impresa si intende sempre «impresa unica». Dall'altro lato, c'è da dire che laddove la normativa europea ha voluto riferirsi all'«impresa unica» lo ha fatto espressamente, proprio come nel regolamento de minimis. Un chiarimento sul punto sarebbe oltremodo opportuno.

Le imprese «in difficoltà»

Sotto altro profilo, la versione originaria del Quadro temporaneo prevedeva che non fossero ammesse agli aiuti le imprese, di tutte le dimensioni, che si trovavano, alla data del 31 dicembre 2019, in una situazione di «difficoltà» secondo la definizione del regolamento 651/2014. Ciò, perché il Quadro

temporaneo ha l'obiettivo di fornire un sostegno ad imprese, comunque capaci di produrre profitti, che si sono trovate in difficoltà finanziarie a causa della pandemia.

Questo limite è tuttavia venuto meno dal 29 giugno 2020 per le micro e piccole imprese (fino a 50 dipendenti e 10 milioni di fatturato), che pertanto possono accedere agli aiuti anche se in difficoltà al 31 dicembre 2019, a condizione che non siano sottoposte a una procedura concorsuale per insolvenza e non abbiano ricevuto aiuti per il salvataggio non rimborsati o aiuti per la ristrutturazione, con piano di ristrutturazione ancora in essere.

Le medie e grandi imprese invece continuano a sottostare alla condizione originaria.

Peraltro, il «cambio in corsa» può avere generato delle problematiche applicative: cosa accade se una micro o piccola impresa si è vista rigettare una richiesta di agevolazione perché in «difficoltà» al 31 dicembre 2019, poi è cambiato il Quadro temporaneo ma la procedura nazionale non consente di inoltrare una nuova

domanda (come nel caso del contributo a fondo perduto)?

Il cumulo

Va segnalato di contro che le misure del Quadro possono essere cumulate tra loro, con alcune eccezioni.

Possono essere inoltre cumulate con gli aiuti previsti dai regolamenti de minimis o dai regolamenti di esenzione per categoria, a condizione che siano rispettate le disposizioni relative al cumulo previste in tali regolamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 21-17%

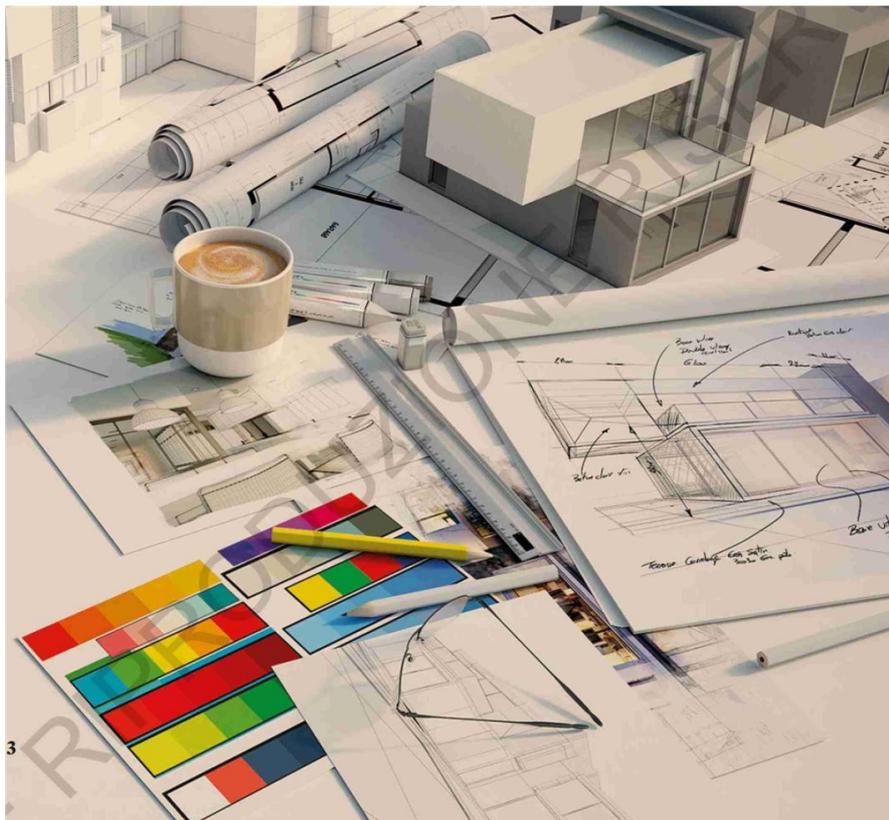


Superbonus e altri sconti: come venderli e pagare i lavori

Debutto. Le migliori proposte di banche e altri intermediari arrivano al 100-103% della spesa. Opzioni alle Entrate dal 15 ottobre

Incognite. Professionisti al lavoro per dirimere i nodi su asseverazioni e visto di conformità oltre ai criteri di determinazione delle parcelle

di **Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Adriano Lovera** — alle pagine 2 e 3



Peso: 1-23%, 3-63%

Agevolazioni per l'edilizia

Non solo 110%, cessione e sconti anche per i bonus sugli altri lavori

Banche, intermediari finanziari e fornitori pronti a operare sul mercato dei crediti: i grandi player sono in vantaggio, ma la proroga oltre il 2021 potrà favorire le Pmi

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Non ci sarà la corsa all'invio telematico dal 15 ottobre, ma è ora di fare i conti. Il mercato si sta attrezzando in fretta, e chi vuole sfruttare la possibilità di cedere il superbonus o gli altri bonus casa può già ragionare sul budget.

Secondo il decreto Rilancio (Dl 34/2020), il superbonus del 110% può essere ceduto a banche, intermediari finanziari, fornitori e altri soggetti privati. Lo stesso decreto, però, consente di cedere anche gli altri bonus "minori" (dal bonus facciate del 90% fino al 50% sulle ristrutturazioni, ma non i bonus mobili e giardini).

Il mercato crescerà nel tempo

Secondo quando emerge dal mercato – tra fogli informativi e primi annunci – i migliori prezzi d'acquisto dei crediti per ora si collocano sul 100-103% della spesa agevolata, nel caso del superbonus, e sul 78-82% del valore nominale della detrazione, nel caso dei bonus "minori".

Ad esempio, a fronte di un investimento di 65 mila euro per la riqualificazione energetica di una villetta, il superbonus vale 71.500 euro. Cifra che il committente può cercare di cedere a un intermediario finanziario o convertire nello sconto in fattura eventualmente proposto dall'impresa, fino ad azzerare il dovuto. Secondo Flavio Monosilio, direttore del centro studi dell'Ance, «la via più semplice per l'impresa è proporre lo sconto, perché si evita una cessione del credito e non si movimentano il cassetto fiscale del committente». È chiaro però che l'impresa, eseguito lo sconto, dovrà procurarsi da una banca la liquidità necessaria a operare, magari con anticipo sulle fatture. E qui entra in gioco la vera alternativa: «Può anche essere

il committente o il condominio a farsi finanziare – precisa Monosilio – sfruttando il fatto che le banche offrono a questi soggetti tassi più bassi, e a quel punto l'impresa opera come appaltatore».

A proporre operazioni "chiavi in mano" già scontate sono ora soprattutto i grandi player, come le utility o le Esco, su interventi di una certa taglia. Avverte però Davide Chiaroni, vicedirettore dell'Energy & Strategy group del Politecnico di Milano: «Bisogna distinguere tra mercati urbani e no. I grandi operatori, con presenza geografica strutturata, sono competitor difficilmente contrastabili da parte dei piccoli». Ma in provincia lo scenario cambia: «Le piccole e medie imprese sono più radicate e hanno più chance, perché possono contare su una rete di partner locali che magari riescono anche a tenere i costi più bassi».

Anche a livello finanziario, i grandi istituti si sono mossi per primi. «Se il superbonus verrà reso stabile o vedrà un orizzonte più lungo rispetto all'attuale 2021 – prosegue Chiaroni – consentirà di sviluppare meglio le proposte delle banche del territorio».

Per ora il Governo ha preannunciato di voler confermare il 110% almeno fino al 2023 con la prossima manovra. Di certo il fattore tempo è fondamentale anche per consentire al mercato di crescere. «Siamo di fronte a una domanda di lavori che tende a infinito», osserva Monosilio. Il che implica il rischio che una parte di questa domanda, magari a ridosso della scadenza, finisca tra le braccia di aziende improvvisate che non danno garanzie di qualità e rispetto dei tempi. «Sarà importante – sottolinea Chiaroni – vigilare sulla correttezza delle opere e delle attestazioni energetiche. Molti operatori temono che i raggiri e la concorrenza sleale



Peso: 1-23%, 3-63%

possano vanificare l'utilità dell'incentivo, e infondere sfiducia nei potenziali clienti».

La vigilanza, intanto, viene richiamata anche sul fronte dei crediti. Con un appello all'esecutivo firmato dai deputati della Lega in commissione Finanze alla Camera, si segnalano casi di banche che propongono di acquistare il 110% «rimborsando valori che variano dal 93 al 98 per cento».

Invio alle Entrate solo dopo l'Enea

Le opzioni per la cessione o lo sconto in fattura potranno essere comunicate alle Entrate da giovedì 15 ottobre. È probabile, però, che non ci sarà subito un boom di invii. Innanzitutto perché – per il superbonus – servono asseverazioni e visti di conformità, per ogni singolo stato di avanzamento lavori. E perché, per il 110% in versione ecobonus, bisognerà prima inviare l'asseverazione all'Enea e solo dal quinto giorno successivo al rilascio della ricevuta si potrà comunicare l'opzione alle Entrate. Ma il portale per le asseverazioni, cui l'Enea sta lavorando, non è ancora stato attivato.

Chi non ha bisogno di un prestito, poi, non ha molta fretta di inviare la comunicazione, perché i crediti sono comunque utilizzabili in

compensazione solo dal 2021.

È chiaro, comunque, che i bonus edilizi “minori” hanno un vantaggio non trascurabile, perché per essere ceduti non necessitano né di asseverazione, né di visto di conformità. E per alcuni potenziali acquirenti – come le compagnie assicurative – il loro periodo di recupero decennale è un utile elemento di diversificazione del portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTI E OPZIONI

1

RISTRUTTURAZIONI

Opere di recupero nell'appartamento

LAVORI

- Ristrutturazione di un appartamento in condominio, eseguita tra ottobre e novembre 2020 (rifacimento del bagno, spostamento parete).
- Intervento agevolato dalla detrazione del 50% su una spesa massima di **96.000 euro**, recuperabile in **10 anni**

SPESA

- **44.000 euro**, da cui discende un bonus totale di **22.000 euro**

UTILIZZO DIRETTO

- Rata annuale di detrazione di **2.200 euro** dal modello Redditi 730 presentato nel 2021.
- Con un'inflazione dell'1% annuo, il valore reale del bonus a fine 2030 è di **20.825 euro**, cui corrisponde un costo effettivo dei lavori di **23.175 euro** (ma l'esborso iniziale è 44.000 euro)

CESSIONE DEL CREDITO

- A lavori ultimati, il committente cede il credito d'imposta a una banca per **27.600 euro** (80% del valore nominale), accreditati all'inizio di dicembre: il costo effettivo per il contribuente è di **26.400 euro** già nel 2020

2

FACCIATE

Restauro dei balconi e delle pareti esterne

LAVORI

- Restauro della facciata esterna di un condominio di 4 piani (10 unità) in zona urbanistica B, eseguita a ottobre 2020 (frontalini balconi, pulitura e tinteggiatura facciata).
- Intervento agevolato dalla detrazione del 90% senza limite di spesa, recuperabile in **10 anni**

SPESA

- **50.000 euro**, da cui deriva un bonus di 45.000 euro (**4.500 euro a condomino** con spesa di 5.000).

UTILIZZO DIRETTO

- Detrazione di **450 euro** annui per il singolo condomino.
- Con un'inflazione all'1% annuo, il valore reale del bonus a fine 2030 è **4.260 euro**, cui corrisponde un costo effettivo dei lavori a condomino di **740 euro** (ma l'esborso iniziale è 5.000 euro)

SCONTO IN FATTURA

- L'impresa propone al condominio di pagare **14.500 euro** (con sconto in fattura di **35.500 euro** in cambio della cessione del credito; l'impresa cede il credito alla banca con anticipo liquidità su fattura). Il costo effettivo per singolo condomino è di **1.450 euro**

3

SUPERBONUS

«Salto» di due classi per la villetta

LAVORI

- Progetto per la riqualificazione di una villetta (coibentazione, cambio caldaia e finestre, impianto fotovoltaico) con miglioramento di due classi energetiche. Interventi trainanti e trainati dal superbonus del 110% in versione "ecobonus", con limiti di spesa variabili in base alle opere, recuperabile in **5 anni**

SPESA

- Investimento di **65.000 euro** da effettuare nel 2021, da cui discende un superbonus di **71.500 euro**

UTILIZZO DIRETTO

- Rata annuale di detrazione di **14.300 euro** dal 2022. L'inflazione riduce il valore reale del bonus a **69.383 euro** nel 2026 (a fronte di un esborso iniziale di 65.000 euro)

CESSIONE E FINANZIAMENTO

- Il committente concorda di cedere il credito a una banca per **66.300 euro** (102% della spesa prevista) e si fa anticipare il denaro per pagare l'impresa con interessi di circa **1.780 euro** per 12 mesi. Il costo effettivo è di **490 euro** (più eventuali oneri non detraibili e costi accessori)

4

SUPERBONUS

Condominio con finanziamento

LAVORI

- Progetto per la riqualificazione di un piccolo condominio (6 unità), con coibentazione e cambio centrale termica e infissi in tutte le unità. Salto di due classi energetiche. Opere agevolabili dal **110%**, recuperabile in **5 anni**

SPESA

- Investimento totale di **180.000 euro**, cui corrisponde un superbonus di 198.000 euro (**33.000 euro a condomino**, con spesa di 30.000 euro)

UTILIZZO DIRETTO

- Detrazione di **6.600 euro** annui per il singolo condomino. L'inflazione riduce il valore reale del bonus a **32.346 euro** nel 2026 (a fronte di un esborso iniziale per condomino di 30.000 euro)

CESSIONE E FINANZIAMENTO

- Il condominio decide all'unanimità di cedere il credito alla banca con contestuale finanziamento dei lavori: la differenza tra prezzo di cessione e costo del prestito si traduce in un esborso effettivo di **300 euro** per singolo condomino (più oneri non detraibili e costi accessori)



Peso: 1-23%, 3-63%

IN SINTESI

1

Cessione
L'opzione
va comunicata
alle Entrate

- La cessione del credito va comunicata alle Entrate, tramite lo specifico modello, dal prossimo 15 ottobre.
- L'invio va eseguito entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello di pagamento.
- Per le rate residue di detrazione, entro il 16 marzo dell'anno in cui va presentata la dichiarazione dei redditi.

Il mercato è in fase di avvio, ma per il 110% il «prezzo» d'acquisto può arrivare al 100-103% della spesa agevolata



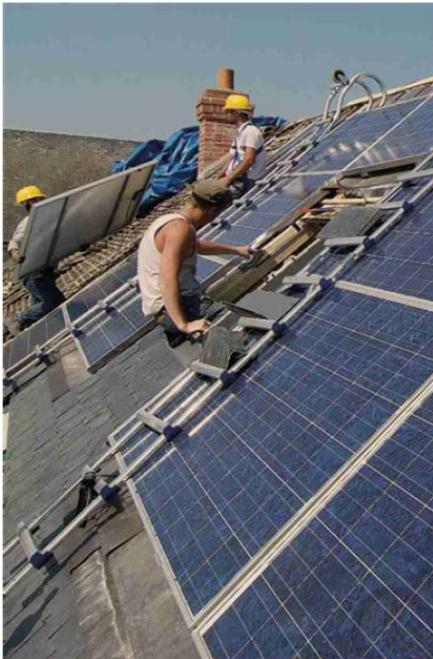
Lo speciale su superbonus e bonus facciate
Online la raccolta di articoli sulle regole e le istruzioni per sfruttare il 110% e il bonus facciate **ntplusfisco**.
ilssole24ore.com

La cessione si può abbinare a un prestito: i privati beneficiano in genere di tassi inferiori alle imprese

2

Interventi
Fuori gioco
i bonus mobili
e giardini

- L'opzione riguarda le spese sostenute nel 2020 e 2021 per le opere agevolate da superbonus (110%), bonus facciate (90%), ecobonus (50-75%) e bonus sul recupero edilizio (50%).
- Non è invece possibile cedere le detrazioni del bonus mobili (50%) e bonus giardini (36%).



Ampio spettro.
Interventi di efficienza energetica, ristrutturazione edilizia o messa in sicurezza: la cessione del bonus si può applicare a tutte queste opere agevolate



3

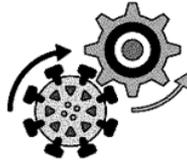
Attestazioni
Alla banca
servono oltre
20 documenti

- I prospetti delle principali banche italiane segnalano che la clientela retail avrà bisogno di oltre 20 documenti per cedere il superbonus.
- Dal contratto di appalto (o lettera di incarico) alle ricevute dei bonifici versati, dall'asseverazione dei tecnici fino al visto di conformità dei professionisti abilitati.



Peso: 1-23%, 3-63%

Il blocco dei licenziamenti non vale per tutti in caso di cambio appalto

I NODI DELLA RIPRESA**DL AGOSTO**

Non c'è l'obbligo generale di riassunzione per l'impresa subentrante

Le clausole sociali dei Ccnl possono prevedere limiti al reinserimento di personale

Pagina a cura di
Marcello Floris

L'articolo 14 del Dl Agosto (Dl 104/2020, all'esame del Senato per la conversione in legge), ha prorogato le norme già introdotte sui licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo, precludendo la possibilità di licenziare ai datori di lavoro che non abbiano fruito dei trattamenti di integrazione salariale o dell'esonero contributivo legati all'emergenza sanitaria.

Il divieto di licenziamento non si applica ai dipendenti impiegati in un appalto, che siano riassunti dal nuovo appaltatore - in seguito al subentro nell'appalto - per effetto della legge, di un contratto collettivo o di una clausola del contratto di appalto. Questi dipendenti possono quindi essere licenziati.

La ratio della norma, tuttavia, è sempre quella di preservare il posto di lavoro, infatti per l'appaltatore uscente è possibile licenziare solo a condizione che i lavoratori siano poi riassunti dal nuovo appaltatore.

Questo effetto si realizza per lo più tramite pattuizioni di clausole sociali, contenute nel contratto di appalto o nel bando di gara o nei contratti collettivi: ad esempio il Ccnl Telecomunicazioni, il Ccnl Trasporto aereo, il Ccnl per le agenzie di somministrazione e quello Multiservizi.

Nel nostro regime, il subingresso di un nuovo appaltatore non impone di per sé il passaggio dei lavoratori adetti all'appalto alle dipendenze del nuovo appaltatore.

Pertanto, alcuni contratti collettivi, prevedono condizioni di miglior favore con clausole ad hoc, disponendo che il rapporto debba necessariamente proseguire a parità di condizioni. Le clausole sociali sono appunto quelle volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato in un appalto: questo tipo di pattuizioni mira a salvaguardare il posto di lavoro di lavoratori occupati da un'azienda che si trova a perdere una gara d'appalto.

Nell'impossibilità di ricollocare i dipendenti addetti a quell'appalto, l'appaltatore uscente avrebbe facoltà di licenziare i lavoratori per soppressione della posizione lavorativa. Tramite la clausola sociale, invece, è fatto obbligo all'azienda subentrante di riassumere il personale che altrimenti sarebbe in esubero, per garantire appunto la continuità occupazionale.

La previsione dell'articolo 14 del Dl 104/2020 subordina dunque la liceità dei licenziamenti a un comportamento non già del soggetto che recede, titolare del rapporto di lavoro, cioè il vecchio appaltatore, bensì alla condotta di un soggetto estraneo al rapporto, cioè l'appaltatore subentrante.

Che cosa prevedono i Ccnl

Fintanto che il vecchio e il nuovo appaltatore applicano lo stesso contratto collettivo, non sorgono particolari criticità. Ma può ben capitare che non sia così. Ad esempio, esistono contratti collettivi che prevedono la riassunzione dei dipendenti impiegati dal precedente appaltatore, ma solo a determinate condizioni, quali ad esempio aver lavorato nell'appalto più di

quattro mesi. Oppure, l'obbligo di riassunzione scatta se nell'appalto sono impiegati più di un certo numero di dipendenti. In linea di principio, la clausola sociale, nella dimensione dei contratti collettivi, libera l'appaltatore uscente dalla continuazione di un rapporto non più necessario alla sua impresa e pone in capo al nuovo appaltatore l'obbligo di riassunzione.

I nodi del Dl Agosto

Queste problematiche non sono contemplate nella previsione dell'articolo 14, per cui il nuovo appaltatore potrebbe legittimamente decidere di attenersi al contratto applicato dalla sua impresa, ma questa scelta potrebbe avere un serio impatto sulla legittimità del licenziamento messo in atto dal precedente appaltatore, realizzando così un effetto quantomeno anomalo sotto il profilo giuridico. Anche perché potrebbe non esistere un obbligo di riassunzione generalizzato dei lavoratori impiegati nell'appalto, e il rias-



Peso: 28%

sorbimento potrebbe essere limitato.

Un altro tema non risolto dall'articolo 14 del Dl 104/2020 è quello del momento in cui debba intervenire la riassunzione da parte del nuovo appaltatore. In altre parole: la riassunzione deve seguire immediatamente il licenziamento, per applicare correttamente la regola? Il decreto non lo dice, ma considerato che la ratio della decretazione d'urgenza è quella di evitare la perdita di posti di lavoro e di minimizzare gli effetti del cambiamento di appalto sui lavoratori, parrebbe di poter affermare che la riassunzione debba essere immediatamente successiva al recesso del primo

appaltatore.

In questa situazione di incertezza, è auspicabile che questi dubbi interpretativi siano chiariti nel percorso di conversione in legge del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COSA SUCCEDDE CON LA CESSAZIONE DELL'APPALTO

STESSO CONTRATTO COLLETTIVO FRA LE IMPRESE

Da verificare le clausole del passaggio

Nella cessazione di un appalto in cui l'appaltatore uscente e il nuovo appaltante applicano lo stesso contratto collettivo, si applicano le disposizioni del Ccnl per stabilire quali dipendenti e a quali condizioni debbano passare al nuovo appaltatore, ovviamente se queste disposizioni sono presenti nel contratto. Il nuovo appaltatore è tenuto a osservare le disposizioni del Ccnl applicato.

IMPRESE CON CONTRATTI COLLETTIVI DIVERSI

Si applica il Ccnl della subentrante

Nella cessazione di un appalto in cui l'appaltatore uscente e il nuovo appaltatore applicano contratti collettivi diversi, in linea di principio dovrebbero applicarsi le disposizioni del Ccnl del nuovo appaltatore, se presenti. Dovranno essere osservate le disposizioni del Ccnl dell'appaltatore subentrante che prevedano una procedura di confronto sindacale per rendere compatibili le esigenze dell'azienda subentrante con quelle dei lavoratori alla continuità del rapporto. L'impresa subentrante può escludere dal riassorbimento i lavoratori che svolgono funzioni indirette di supporto alle attività operative, compresi coloro che svolgono funzioni di direzione esecutiva, di coordinamento o di controllo.

LA MANCATA APPLICAZIONE DELLA CLAUSOLA SOCIALE

Rischio di contenzioso

La mancata applicazione della clausola sociale presente nel Ccnl espone al rischio di rivendicazioni da parte dei lavoratori interessati, che in sede giudiziale potranno richiederne l'applicazione, e pretendere quindi la prosecuzione del rapporto di lavoro alle dipendenze dell'impresa appaltatrice subentrante.

I limiti del riassorbimento

La delibera dell'Autorità nazionale Anticorruzione del 13 febbraio 2019 ha stabilito che «l'applicazione della clausola sociale non comporta un indiscriminato e generalizzato dovere di assorbimento del personale utilizzato dall'impresa uscente, dovendo tale obbligo essere armonizzato con l'organizzazione aziendale prescelta dal nuovo affidatario. Il riassorbimento del personale è imponente nella misura e nei limiti in cui sia compatibile con il fabbisogno richiesto dall'esecuzione del nuovo contratto e con la pianificazione e l'organizzazione definita dal nuovo assunto. Tale principio è applicabile a prescindere dalla fonte che regola l'obbligo di inserimento».



Peso: 28%

**La critica****Ministra Catalfo,
non dire sempre
sì ai sindacati****G. Cazzola** a pagg. 6-7

No, cara Catalfo: il tuo ministero non è una succursale della Cgil

→ La titolare del dicastero di via Vittorio Veneto ha sempre mostrato un approccio troppo filo-sindacale: così rischia di combinare pasticci anche con il Recovery Plan

Giuliano Cazzola*

Quando si parla di un possibile rimpasto del Conte 2, una delle poltrone coinvolte dovrebbe essere quella del ministro Nunzia Catalfo. Nella compagine di governo – tranne alcune eccezioni – è arduo trovare un titolare di Dicastero che possa essere giudicato competente. Non è quindi il caso di sottilizzare sull'operato del ministro del Lavoro, mentre è evidente e accertata – sul piano politico – una sua eccessiva condiscendenza verso le istanze dei sindacati (che poi significa, fuori da ogni eufemismo, attenersi alle indicazioni di Maurizio Landini essendo diventate le altre confederazioni delle succursali della Cgil). Alcuni osservatori attribuiscono questa propensione ai più stretti collaboratori del ministro e a qualche giuslavorista-consigliere vicino alla confederazione di Corso Italia. Il che finisce per essere una critica ancor più severa perché il minimo sindacale richiesto a un ministro è di avere delle opinioni proprie. Ma l'atteggiamento filo-sindacale di Nunzia Catalfo è emerso fin da quando ricopriva il ruolo di presidente della Commissione Lavoro del Senato. In particolare nella discussione della legge sulla rappresentanza in connessione con l'applicazione *erga omnes* dei contratti collettivi e con l'istituzione di un salario minimo legale. Un pacchetto a proposito del quale Catalfo non si limitò a presentare un disegno di legge che fu adottato come testo base, ma assunse in proprio il ruolo di relatrice formulando un quadro di proposte che non solo recepivano quelle dei sindacati ma ne superavano anche le preoccupazioni.

Il ddl Catalfo collegava il salario minimo direttamente all'articolo 36 della Costituzione, nel tentativo di sfuggire al Ghino di Tacco appollaiato sull'articolo 39. Recitava, infatti, l'art. 2: «Si considera retribuzione complessiva proporzionata e sufficiente ai sensi dell'articolo 1 (che si riferiva all'articolo 36 della Costituzione, ndr) il trattamento economico complessivo, proporzionato alla quantità e qualità

del lavoro prestato, non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro più rappresentative sul piano nazionale (*omissis*), il cui ambito di applicazione sia

maggiormente connesso e obiettivamente vicino

in senso qualitativo,

anche considerato

nel suo complesso,

all'attività

svolta dai lavoratori

anche in

maniera pre-

valente e co-

munque non

inferiore a 9

euro all'ora al

lordo degli oneri

contributivi e pre-

videnziali». **In so-**

stanza, con un volo

pindarico sul piano



Peso: 1-2%, 6-98%, 7-27%

giuridico, il ddl pentastellato - prescindendo dall'articolo 39 della Costituzione - voleva attribuirlo

ire efficacia *erga omnes* «al trattamento economico complessivo» sancito nei contratti collettivi, attraverso l'applicazione dell'articolo 36. In più, stabiliva che il salario orario legale (quindi anche quello contrattuale) non potesse essere inferiore a 9 euro lordi. L'articolo 3 disponeva, inoltre, che «in presenza di una pluralità di contratti collettivi applicabili ai sensi dell'articolo 2, il trattamento economico complessivo che costituisce retribuzione proporzionata e sufficiente non può essere inferiore a quello previsto per la prestazione di lavoro dedotta in obbligazione dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale nella categoria stessa, e in ogni caso non inferiore all'importo previsto al comma 1 dell'articolo 2 (i 9 euro, ndr)».

Riassumendo, il ddl Catalfo rimetteva ope legis i sindacati storici al centro del sistema, concedeva la copertura della legge ai contratti da loro sottoscritti insieme ai datori di lavoro e forniva loro una base di 9 euro all'ora. Quale era lo scopo di questa rete di protezione? Le organizzazioni sindacali hanno sempre nutrito forti riserve nei confronti dell'istituzione di un salario minimo legale che, a loro avviso, potrebbe mettere in discussione una giurisprudenza consolidata secondo la quale la retribuzione equa e proporzionata, prevista dall'articolo 36 della Costituzione, è corrispondente a quella stabilita dalla contrattazione collettiva. Il fatto è che, nel giro di qualche anno, il numero dei contratti (in regime di diritto comune) è esploso con decine di cosiddetti "accordi pirata" stipulati da organizzazioni sindacali "figlie di un dio minore" che prosperano sul dumping (da settembre 2007 a marzo del 2017 i contratti nazionali sono passati da 549 a 823; nella sola edilizia da 28 a 63). Non è facile uscire da una situazione siffatta, ma non sembra costituzionalmente corretto attribuire all'articolo 36 le prerogative che la

Carta riconosce all'articolo 39 dove sono contemplati per corse

procedure che consentono alle organizzazioni datoriali e sindacali di stipulare unitariamente contratti con efficacia

generale.

Il Covid-19 e il superlavoro sui decreti dell'emergenza hanno messo la sordina a quella complessa materia regolata dal disegno di legge. Poi le cose della politica hanno fatto sì che la volpe fosse incaricata di fare la guardia al pollaio. Nunzia Catalfo non ha smentito l'ardore pro labour una volta approdata al dicastero di Via Veneto (avete notato che quasi tutta la filiera del lavoro - Ministero, Inps, Inail, Anpal, Inapp, presidenza della Commissione del Senato, Ispettorato Nazionale - è in mano pentastellata?). Per rendersene conto basta scorrere la relazione che il ministro ha svolto e depositato nel corso di un'audizione alla Camera nella prospettiva del Recovery Fund. «La finalità è quella di valorizzare ulteriormente la contrattazione collettiva in relazione al progetto di introdurre un salario minimo orario, collegando lo stesso alla previsione di una detassazione dell'incremento salariale derivante dal rinnovo dei contratti, in modo che progressivamente i minimi retributivi - attualmente definiti nei contratti collettivi di primo livello - possano adeguarsi all'importo del salario minimo che sarà individuato dal nostro Paese. E infatti, - ha proseguito Catalfo - una volta favorito il progressivo adeguamento dei parametri fissati dai contratti collettivi ai valori salariali stabiliti con

l'introduzione del salario minimo orario, si determinerà, sul piano nazionale, un incremento generalizzato dei livelli retributivi. Ciò comporterà un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, accrescerà la dignità e il valore del lavoro prestato e consentirà di eliminare fenomeni di dumping salariale e di concorrenza sleale tra le imprese». In sostanza, il ministro ha confermato quello che si temeva: che l'introduzione del salario minimo si trasformasse - ope legis - in un aumento retributivo generalizzato. A suo tempo l'Istat - in una memoria presentata in audizione - calcolò che i lavoratori per i quali l'innalzamento della retribuzione oraria minima a 9 euro (l'importo lordo ipotizzato) avrebbe comportato un incremento della retribuzione annuale erano 2,9 milioni ovvero circa il 21% del totale dei prestatori (2,4 milioni escludendo gli apprendisti). Per questi lavoratori l'incremento medio annuale sarebbe stato pari a circa 1.073 euro pro-capite, con un incremento complessivo del monte salari stimato in circa 3,2 miliardi di euro. L'adeguamento al salario minimo di 9 euro lordi avrebbe determinato un incremento sulla retribuzione media annuale dello 0,9% per il totale dei rapporti e del 12,7% per quelli interessati dall'intervento. L'incremento

percentuale più significativo avrebbe interessato i lavoratori occupati nelle altre attività di servizi (+8,8%), i giovani sotto i 29 anni (+3,2%) e gli apprendisti (+10%). Sappiamo che il governo ha subito chiesto i prestiti dell'Unione europea del programma Sure. All'Italia arriveranno 27,4 miliardi (la quota più elevata di tutti i Paesi beneficiari).

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



ciari). Ma non basteranno neppure a coprire la spesa per ammortizzatori e bonus del 2020, stimata in 30 miliardi. Catalfo, allora, si appresta a presentare a Bruxelles un piano in quattro punti in vista del Recovery Plan per accedere ai 209 miliardi tra prestiti e trasferimenti che spetterebbero all'Italia. Il primo dei quattro capitoli del piano riguarda le politiche attive e la formazione. Obiettivo: «Traghetare le transizioni occupazionali». Aiutare cioè chi perderà il lavoro in settori colpiti dalle conseguenze della pandemia a trovare posto nei nuovi lavori, in particolare nel digitale e nell'economia green. Base di partenza sarà il Fondo nuove competenze del decreto Rilancio, potenziato col dl Agosto. Per ora ci sono a disposizione "solo" 730 milioni per il biennio 2020-2021, per finanziare, con accordi tra le parti, la destinazione di una quota di orario alla formazione per la ricollocazione, senza riduzioni di salario. Catalfo punta a rafforzare sia questa misura sia forme contrattuali di solidarietà espansiva: cioè taglio dell'orario eventualmente compensato sulla retribuzione dallo Stato, a patto che l'azienda aumenti l'organico. L'idea — se ne parla in Germania, con la proposta della settimana di quattro giorni — è quella, cara ai sindacati, di lavorare meno per lavorare tutti. Il secondo capitolo riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali su due strumenti: uno di protezione temporanea per i lavoratori di aziende con prospettive e uno per chi invece perde il lavoro, ma condizionato alla partecipazione alle attività di ricollocazione, da potenziare. A questo punto viene legittima una domanda: la cassa integrazione, con tutto ciò che segue, prende il posto della Naspi e viene usata per non tagliare il cordone ombelicale con un posto di lavoro? Il terzo capitolo prevede incentivi alle assunzioni delle donne: percorsi formativi *ad hoc*; rafforzamento degli asili, dell'assistenza per i non autosufficienti e dei congedi parentali per sostenere le lavoratrici madri; incentivi per le imprese che riducono le differenze di retribuzione tra uomini e donne. Infine, l'occupazione giovanile: potenziamento dell'apprendistato e del sistema duale per rafforzare il collegamento tra scuola e impresa e la staffetta generazionale incentivata per favorire il ricambio tra lavoratori anziani e giovani. In sostanza, il ministro sembra intenzionato a puntare sul rinnovo e sull'implementazione delle conoscenze, per fare delle "competenze" il cardine dell'occupabilità. Obiettivo suggestivo perché adeguato all'esigenze di qualità richieste all'offerta di lavoro. Ma chi sarebbe protagonista e dove avrebbe luogo questo impegno formativo? Va da sé che devono essere chiamate in causa le aziende. Ma saranno necessari anche momenti di formazione di base che non possono prescindere dalla definizione di cicli

formativi declinati, nel territorio, con la partecipazione di tutte le parti interessate. Ecco perché è sbagliata la scelta di emarginare la [Confindustria](#) dal confronto, pretendendo di regolare per legge e in modo centralizzato progetti che devono interagire con i processi in cui sono coinvolte le imprese. Ma, al dunque, il sistema Paese è pronto a questo salto, quando le politiche attive hanno clamorosamente fallito nel caso del reddito di cittadinanza? C'è poi il capitolo delle pensioni, su cui è aperto un confronto sia tecnico che politico con le organizzazioni sindacali. In occasione del primo incontro, il 28 luglio scorso, il ministro Catalfo non ha esitato a fare delle aperture imbarazzanti a Cgil, Cisl e Uil. Non solo ha ribadito (lo sapevamo già) che Quota 100 resterà in vigore fino alla sua naturale scadenza (31 dicembre 2021), ma ha promesso che una prossima legge delega sarà lo strumento per intervenire sulla revisione organica della materia. «Procederemo lungo due binari paralleli», ha spiegato Catalfo. Dapprima sarà definito «il pacchetto di interventi da inserire nella prossima legge di bilancio» come la proroga di Ape sociale e Opzione Donna, la staffetta generazionale e il contratto di solidarietà espansiva. Successivamente, si inizierà a progettare a più ampio raggio la riforma «che avrà come pilastri - ha aggiunto il ministro - maggiore equità e flessibilità in uscita e una pensione di garanzia per i giovani». Infine, Catalfo ha sottolineato la necessità e l'urgenza di far partire le due commissioni (quella sui lavori gravosi e quella per la separazione fra spesa previdenziale e assistenziale) non ancora costituite a causa dell'emergenza epidemiologica e la cui scadenza sarà prorogata nella prossima manovra. Le risposte a tambur battente un entusiasta Maurizio Landini: «Un inizio importante, abbiamo dato il via a una trattativa seria che va nella direzione di rispondere alla nostra piattaforma. Non vogliamo qualche aggiustamento di qualche parte della legge Fornero, vogliamo una vera e propria revisione della legge che dia stabilità al sistema nei prossimi anni e che sia in grado di dare risposte a partire dai giovani e dalle donne che sono le più penalizzate in questi anni». Matteo Salvini può stare tranquillo. Anche se non è più al governo c'è qualcuno che si impegna a proseguire nella sua opera di demolizione del sistema pensionistico.

*giuslavorista

Matteo Salvini può
stare tranquillo
perché, anche se
non è più al governo,
c'è ancora chi pensa
a demolire
quello che resta
del nostro sistema
pensionistico



Peso: 1-2%, 6-98%, 7-27%



La "lavorista" a cinque stelle

Eletta per la prima volta in Parlamento nel 2013 e poi ancora nel 2018, Nunzia Catalfo ha svolto un ruolo di primo piano nell'adozione dei provvedimenti sul reddito di cittadinanza e sul salario minimo, bandiere dei Cinque Stelle



Peso:1-2%,6-98%,7-27%



La mano visibile

PIÙ BENESSERE
DOVE C'È LIBERTÀ**ALESSANDRO DE NICOLA**

Durante l'assemblea di Confindustria tenutasi martedì scorso si è avuta una specie di rappresentazione plastica di due mondi che faticano a comunicare

tra di loro, le imprese e la politica. Pur tra alti e bassi è sempre stato così, ma negli ultimi anni questo divario sembra ormai assumere la forma di una voragine.

pagina 14 →

La mano visibile

ITALIA AL COLLASSO
SE IL RISPETTO DEI CONTRATTI
È MENO SICURO CHE IN LIBIA**ALESSANDRO DE NICOLA**

Durante l'assemblea di Confindustria tenutasi martedì scorso si è avuta una specie di rappresentazione plastica di due mondi che faticano a comunicare tra di loro, le imprese e la politica. Pur tra alti e bassi è sempre stato così, ma negli ultimi anni questo divario sembra ormai assumere la forma di una voragine.

D'altronde c'è poco da stupirsi: il lento scivolare del nostro Paese verso forme di socialismo arruffone (e qualche volta arraffone) è notato anche all'estero e il massiccio intervento pubblico non è solo colpa del Covid.

A settembre è uscito il rapporto annuale sulla libertà economica nel mondo curato dal Fraser Institute di Vancouver e i risultati per l'Italia non sono molto incoraggianti. Il Belpaese è precipitato dal 33mo posto del 2015 al 51mo del 2018 (ultimo anno completo disponibile) con un voto che da 1 a 10 è 7,5 (il che non deve trarre in inganno: non è molto alto).

La classifica è strutturata in cinque capitoli a loro volta divisi in paragrafi: peso dello Stato, ordinamento giuridico e diritti di proprietà, politica monetaria, commercio internazionale, regolamentazione. Ciò che dovrebbe preoccupare tutti, statalisti compresi, è che le valutazioni più alte l'Italia le ottiene dove è costretta da fattori esterni (tipo l'Europa o il Wto) e quelle più basse dove fa da sola e in ballo c'è l'efficienza dello Stato.

Prendiamo un esempio molto semplice, l'ordinamento giuridico e i diritti di proprietà, dove il voto è in media 6,35. Ebbene, se scomponiamo

questa già magra valutazione nei suoi diversi 8 fattori, realizziamo che ci meritiamo un 10 per assenza di interferenza dei militari in politica e nel sistema giudiziario: e ci mancherebbe solo questa. Ma se esaminiamo altre caratteristiche essenziali sembriamo un Paese al collasso. Ad esempio, sul rispetto dei contratti l'Italia si becca 3,54. Tanto per dare un termine di paragone, in Iraq (che nel 2018 era in guerra interna con l'Isis) il punteggio è 4,84 e in Libia 3,62. In Libia è più sicuro firmare un contratto che da noi. Senza pensare a Singapore, i cugini spagnoli e francesi si meritano rispettivamente 5,29 e 5,64, una bella differenza.

Il quadro rimane tra il deprimente e il mediocre anche per gli altri parametri: indipendenza della magistratura (5,25), imparzialità dei tribunali (4,40), protezione dei diritti di proprietà (6,24). Si tratta di difetti creati solo da noi che allontanano tutti gli investitori (stranieri e nostrani) i quali, difatti, nel malfunzionamento della giustizia indicano uno dei più grandi disincentivi a operare in Italia. Ce la caviamo bene in qualche settore?





Certamente in politica monetaria, dove il controllo non è nelle mani del governo o della banca centrale di Roma ma della Bce: lì abbiamo un eccellente 9,36 del quale non possiamo autocongratularci.

Un'altra area nella quale i voti sono ottimi è quella relativa al commercio internazionale e al movimento di capitali, dove la media è 8,6. Si tratta di un comparto economico che grazie al mercato comune è completamente libero in Europa e per il resto è la Commissione che negozia i trattati internazionali di scambio ed infatti almeno qui i nostri risultati sono simili a quelli di Francia e Germania.

Ma le brutte notizie riguardano aspetti cruciali dell'economia, in particolare l'estensione della presenza dello Stato, dove ci posizioniamo male con un misero 5,54, 133mo posto nel mondo. La spesa pubblica è molto alta; la politica sui sussidi e i trasferimenti si

becca un bel 3,57 (e nel 2018 ancora gli effetti del reddito di cittadinanza, di Quota 100 o dei tanti bonus non si erano fatti sentire appieno); la presenza pubblica nella proprietà delle imprese è in discesa rispetto al 2015, ma pur sempre con un rispettabile 7,89. Dopo Alitalia, le banche e gli acquisti di pacchetti azionari vari di questo biennio, vedremo dove finirà. Il botto però lo facciamo al capitolo sulla "Regolamentazione" dove alla voce "adempimenti amministrativi" il nostro punteggio è uno strabiliante 1,76. È il peso di permessi, regolamentazioni, autorizzazioni, rapporti informativi verso la pubblica amministrazione.

Quali sono le lezioni da trarre? La prima è che la libertà economica non è neutra: avere più o meno capacità di autodeterminare le proprie azioni non è come scegliere tra cioccolata e pistacchio. I primi 20 Paesi più liberi

sono tutti o ricchi o in veloce arricchimento (i Paesi baltici, ad esempio), gli ultimi 20 sono o poverissimi (Sudan o Yemen) o in costante impoverimento (Argentina). Il benessere è legato anche alla sicurezza dei contratti, Stato di diritto, efficienza della macchina pubblica: sono caratteristiche più presenti nei Paesi liberi, laddove il governo fa meno cose ma le fa bene.

L'opinione



Giustizia inefficiente, burocrazia lenta, invadenza dello Stato: nella classifica delle libertà economiche siamo precipitati al 51° posto





L'intervista al vice presidente di Confindustria «Sud, sì agli sgravi sul lavoro ma devono essere strutturali»

Nando Santonastaso

«**P**er **Confindustria** la centralità del Mezzogiorno per far ripartire il Paese non è mai stata in discussione. E la fiscalità di vantaggio per le imprese che operano al Sud va sicuramente in questa direzione anche se deve diventare strutturale per essere davvero efficace». Parla al «Mattino» **Vito Grassi**,

vicepresidente di **Confindustria** e presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali dell'Associazione.

A pag. 6



Vito Grassi

«Le imprese sono unite:
il Mezzogiorno è centrale
per il rilancio del Paese»



Intervista Vito Grassi



Peso:1-6%,6-63%

«Sì alla fiscalità di vantaggio l'Italia deve ripartire dal Sud»

►«Per tutta Confindustria la centralità del Mezzogiorno non è in discussione»

►«Ma ogni agevolazione va resa strutturale per ridurre il gap e attrarre investimenti»

Nando Santonastaso

«Per **Confindustria** la centralità del Mezzogiorno per far ripartire il Paese non è mai stata in discussione. E la fiscalità di vantaggio (entrata in vigore l'1 ottobre scorso, ndr) per le imprese che operano al Sud va sicuramente in questa direzione anche se deve diventare strutturale per essere davvero efficace». Parla **Vito Grassi**, vicepresidente di **Confindustria** e presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali dell'Associazione. E spiega che le perplessità emerse in questi giorni anche all'interno della categoria per la "freddezza" con cui viale dell'Astronomia ha accolto il taglio del costo del lavoro, deciso dal governo, «non rispondono al reale modo di pensare e di agire di **Confindustria**». E aggiunge: «Dopo che per mesi si era detto che eravamo sulle barricate nei confronti dell'esecutivo, siamo usciti dall'assemblea generale con la netta convinzione che il dialogo era invece più forte che mai, come del resto era emerso anche dalle parole del premier Conte e del ministro Patuanelli. E questo vale soprattutto per il Mezzogiorno».

Sia sincero, la fiscalità di vantaggio non convince in pieno tutta **Confindustria?**

«Non è così. Se si legge il

documento sull'Italia 2030-2050, che abbiamo distribuito durante l'Assemblea, se ne parla eccome anche se nei termini forse più sfumati di un bonus per le imprese del Sud, un'agevolazione fiscale limitata per ora ai soli ultimi tre mesi del 2020. Ma questo non vuol dire che **Confindustria** reputi questa misura inutile o, peggio, che remi contro. Anzi, noi diciamo che ogni agevolazione dev'essere resa strutturale nel tempo perché oltre a incidere sul gap infrastrutturale contribuirebbe ad attrarre nuovi investimenti anche dall'estero. Per la fiscalità di vantaggio, in particolare, si tratta di agganciarla al ciclo della nuova programmazione 2021-27 per renderla decisamente più efficace».

Lo ha detto per la verità sin dall'inizio anche il ministro Provenzano.

«Infatti. Vorrei ricordare che una delle storiche battaglie di **Confindustria** è sempre stata la riduzione del cuneo fiscale che per noi deve interessare tutte le imprese, perché rappresenta il presupposto per accrescere competitività e occupazione. Il governo ci ha proposto misure di sperimentazione per aree, a partire dal Mezzogiorno, per poi estenderle al resto del Paese. Non sono proposte in

contrasto tra di loro, possono benissimo coesistere.

L'importante, ripeto, è che siano strutturali».

Ma non si rischia di dare all'Europa, chiamata a dire l'ultima parola, la sensazione che in fondo alle imprese interessi relativamente la fiscalità di vantaggio al Sud?

«**Confindustria** ha aperto al governo, ha messo nero su bianco una serie di proposte a sostegno della cultura d'impresa, proposte che al tempo stesso prendono le distanze da una vecchia cultura politica, non dall'esecutivo. Venticinque anni di mancata crescita non possono certo essere attribuiti solo all'ultimo governo. Oltre tutto oggi c'è un'oggettiva, straordinaria opportunità da non perdere, collaborare insieme per la ripartenza del Paese con i fondi europei. Dividersi non ha alcun senso». **Ma lei pensa concretamente di utilizzare la fiscalità di vantaggio per la sua impresa?**

«Tutti gli imprenditori, ne sono sicuro, lo faranno. È al momento una misura di sostegno finalizzata anche alla



Peso: 1-6%, 6-63%

tenuta sociale e in una fase di assoluta incertezza sul piano economico e, appunto, sociale qual è quella attuale, è sicuramente utile. È vero, la Banca d'Italia spiega che nonostante l'accesso alle misure di sostegno di questi mesi è comunque cresciuta la liquidità delle imprese: ma questo non deve sorprenderci, non solo perché il rapporto tra banche e imprese è solido ma anche perché dimostra che quelle risorse non sono state destinate ad altro. Meno male, cioè, che ci sono: per un'azienda che ha sofferto la mancanza di liquidità durante il lockdown, avere fondi sul proprio conto corrente vuol dire poter affrontare le possibili, nuove emergenze dei prossimi mesi. Non mi pare un elemento trascurabile». **Ma non è che dietro la vostra "freddezza" ci siano i malumori delle imprese del Centro-Nord che si sentono in qualche modo penalizzate da questa misura?**

«Se la misura diventerà strutturale, sarà applicata a tutti i territori che hanno valori economici negativi, dal basso reddito pro capite alla elevata

disoccupazione, fattori che al momento si concentrano soprattutto al Sud. Ma le grandi aziende del Nord hanno chiaro che chi produce reddito va sostenuto al pari di chi sta indietro. Come abbiamo chiarito ai nostri associati in una nota apparsa sul Sole 24 ore e firmata anche dal vicepresidente con delega all'economia marittima **Natale Mazzuca**, il Mezzogiorno resta al centro del progetto nazionale di **Confindustria** per lo sviluppo del Paese. Su questo punto nessuno può avere dubbi di sorta. Si possono discutere norme specifiche ma non l'obiettivo: non dimentichiamo che l'Italia ha avuto più risorse di tutti i partners Ue con il Recovery Fund perché al suo interno ha ancora molte ed evidenti diseconomie». **Faccia un esempio concreto, appunto.**

«Pensiamo alla sola opportunità di creare un grande hub del Mediterraneo con tutte le ricadute in termini di logistica e corridoi europei di mobilità ad esso collegate: l'effetto sul mercato interno sarebbe da choc positivo».

Lo prevede anche il Piano Sud 2030 del ministro Provenzano, per la verità.

«Proprio così. Dobbiamo dare atto al ministro, che presentò il Piano al tavolo delle Rappresentanze regionali, di avere proposto uno schema nuovo, un progetto di sviluppo complessivo elaborato già prima dell'emergenza pandemica. Una scelta da noi assai apprezzata che va ora accelerata nella sua attuazione. Per questo io credo che bisogna ripartire dal messaggio di disponibilità emerso dalla nostra assemblea generale su un percorso condiviso di sviluppo e di uscita dalla crisi: un percorso realistico, come quello annunciato dal ministro Manfredi, di replicare in altre aree del Sud la straordinaria e positiva esperienza del polo dell'innovazione di San Giovanni a Teduccio. Perciò, non fermiamoci su una misura che speriamo diventi strutturale per spingere il Mezzogiorno a creare lavoro e reddito nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NESSUNA DIVISIONE TRA LE IMPRESE: OGNI MISURA UTILE SARÀ APPLICATA A TUTTI I TERRITORI DAI VALORI ECONOMICI NEGATIVI



NON DIMENTICHIAMO CHE L'ITALIA HA AVUTO PIÙ RISORSE DI TUTTI I PARTNERS UE PERCHÉ AL SUO INTERNO HA ANCORA MOLTE DISECONOMIE



Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria

Lo sviluppo

LA FISCALITÀ DI VANTAGGIO AL SUD



Dal primo ottobre al 31 dicembre 2020



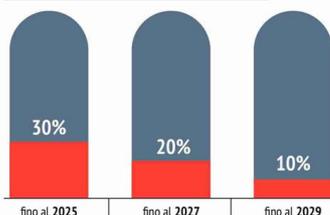
agevolazione del 30% dei contributi previdenziali



per tutte le aziende che hanno sede al Sud, senza però intaccare i salari

Costo per lo Stato nel 2020
1 miliardo di euroTotale dei lavoratori coinvolti
2,8 milioni

Percentuali della decontribuzione per i prossimi anni



LEGO - HUB



Peso: 1-6%, 6-63%